

Ragazze Fuori

Periodico della Casa a Custodia Attenuata Femminile di Empoli

Periodico della Casa a Custodia Attenuata Femminile di Empoli
Reg. Trib. Firenze n. 5650 del 03/04/2008 - Anno I - numero due - dicembre 2008
Direttore Barbara Antoni



"Sospesa
sospira
ma piange lacrime dense
cullata dai pensieri
raggianti"

disegno di
Maria Elisa Catola

Ragazze Fuori anno I - n. 2/2008 SOMMARIO



EDITORIALE

Tempo di cambiamenti pag. 2
di Barbara Antoni

LA NOIA

La noia in arte e cultura pag. 3
Noia e devianza giovanile pag. 3
Maria, il carcere e la noia pag. 4
Ho conosciuto questa parola in galera pag. 5
Con tutto il mio amore, a Giuseppe pag. 5
Una concellina alta e secca pag. 6
Ls routine di Luisa pag. 7

ATTENUATA AL TRAMONTO

Perchè un nuovo istituto? pag. 9
Dispiaciuta per quanto sta accadendo pag. 10
Perchè chiudere la custodia attenuata
o cambiarla? pag. 11
Come stamo, dove eravamo pag. 12
La scommessa del carcerino pag. 13
Una trasformazione indispensabile pag. 15

A TAVOLA CON NOI

Ricette varie pag. 16

LAGABBIA

Lagabbia pag. 17

TEATRO E CARCERE

Un terreno di incontro pag. 18
Storia di una compagnia pag. 19

PAROLE IN LIBERTÀ

Parole in libertà pag. 24

RAGAZZE FUORI
Periodico della Casa a
Custodia Attenuata Femminile
di Empoli
Reg. Trib. Firenze n. 5650
del 03/04/2008
Anno I - numero due
dicembre 2008
Direttore
Barbara Antoni



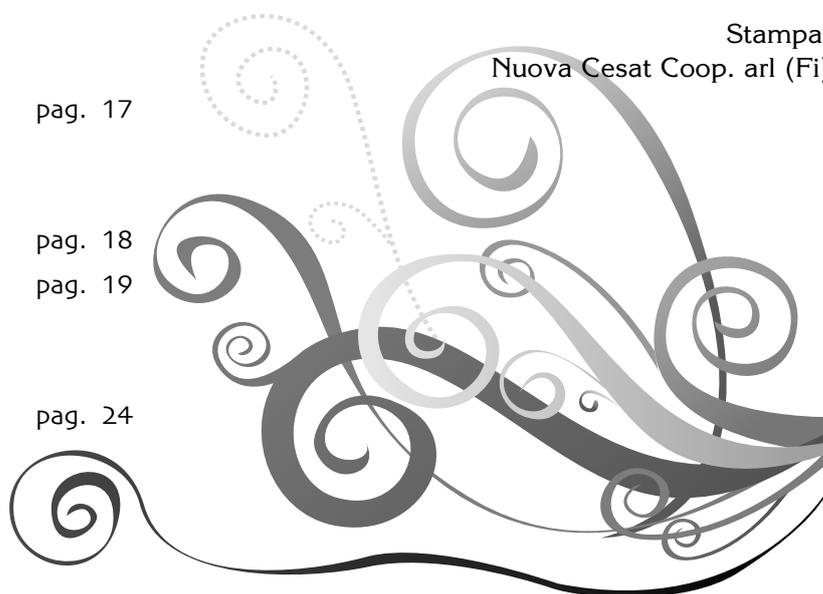
Redazione Interna:
Veronica Zapatero
Gioia
Maria Dolfi

Redazione Esterna:
Patrizia Tellini
Giusi Alessandra Vaccaro
Silvia Viti
Fulvia Bianchini
H. K.
Marina Mancini
Cinzia Piccinato

ambine sull'aeroplanino sono di:
Paolo Guida

Copertina e impaginazione:
Grafica Esa D - Empoli

Stampa:
Nuova Cesat Coop. arl (Fi)



Dieci anni insieme



TEMPO DI CAMBIAMENTI

di Barbara Antoni

E' un nuovo momento in divenire, una fine d'anno in piena trasformazione.

Epocale, diremmo senza esagerare. Dopo oltre dieci anni di onorata attività, la Casa a Custodia Attenuata di Empoli, un progetto innovativo voluto a suo tempo da tutti gli organismi dell'Amministrazione Penitenziaria, chiude per accogliere un istituto dedicato a detenuti transessuali.

Quello che non cambia – ed è ciò che più conforta in una fase dove anche le incognite fanno la loro parte – è la vocazione di fondo: il fatto che la struttura sarà comunque dedicata al recupero di un'altra categoria di detenuti con problemi differenti rispetto alla stragrande maggioranza. Ma la preoccupazione va alle donne che non avranno più un istituto a custodia attenuata di riferimento, istituto che sarà ridimensionato a una sorta di casa famiglia per detenute madri con figli (il progetto Icam, appunto, che la dottoressa Maria Pia Giuffrida, Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, illustra in questo numero di Ragazze Fuori). Vedere in cattiva luce il nuovo è il più delle volte sintomo di miopia e infatti non è questa la nostra posizione. Ma un po' di scetticismo ci sia consentito, soprattutto sulla scorta dei risultati che la Casa a Custodia Attenuata di Empoli, in zona Pozzale, quello che gli abitanti del posto hanno preferito quasi fin dall'inizio apostrofare come "carcerino", in modo benevolo e quasi familiare, ha conseguito negli anni. Risultati testimoniati dalle stesse protagoniste, vale a dire le donne con un passato di tossicodipendenza e con una condanna sulle spalle, hanno potuto ottenere grazie ai progetti di recupero attuati nella struttura, basati sulla persona e sul reinserimento nel mondo del lavoro. Non potevamo ignorarli, e soprattutto in un periodo di cambiamento come questo. Per il resto, Ragazze Fuori si augura di poter continuare a essere la voce del nuovo gruppo di ospiti dell'istituto. Svolgendo il ruolo che ha da dieci anni, con i soliti presupposti e mosso dalla stessa volontà: quella di comunicare all'esterno storie, aspirazioni, esperienze, sofferenze e sogni che sono i mattoni di quel ponte ideale fra dentro e fuori, come il giornale ha fatto finora.



Complimenti Silvia per la tua ultima nata!

E ora tra poppate, lacrimucce, doloretto di pancia, pannolini e quant'altro la giurisprudenza potrà anche aspettare!

Tanti auguri alla nostra neomamma, la redazione.



SORVEGLIANZA SAPERE LASCIA, ARRIVA FIORILLO

Un saluto a Valerio Sapere e alla benvenuta Antonella Fiorillo. Lascia la presidenza del Tribunale di Sorveglianza di Firenze, Valerio Sapere.

Uomo molto colto, semplice, attento, concreto, che mai ha concesso false speranze, apprezzato dalla popolazione detenuta; che ha cercato semplicemente di ascoltare le richieste degli 'ultimi', a lui i saluti della nostra redazione tutta e della direzione della Casa Circondariale femminile a custodia attenuata di Empoli. Noi lo abbiamo conosciuto da vicino alla custodia attenuata femminile di Empoli, come il suo predecessore Sandro Margara, ancora oggi attento al pianeta carcere, coinvolto in tutte le sue criticità che dipendono ancora da una mala giustizia, che tarda a decollare ma soprattutto ad essere uguale per tutti. Al suo posto una donna, la prima in Toscana con poteri direttivi, Antonella Fiorillo. Lunga esperienza nei Tribunali, dal 1999 fino alla nuova nomina, è stata giudice del Tribunale dei minori di Firenze. Conosciuta come donna determinata e giusta, proviene dalla scuola di diritto alla legalità e alla giustizia di Margara, è appassionata di narrativa e teatro ed i suoi autori preferiti sono Eduardo De Filippo, Ibsen e Moliere. A lei il nostro benvenuto nella speranza di conoscerla presto e di poterla ospitare nelle pagine della nostra rivista.

La noia

Inchiesta

LA NOIA IN ARTE E CULTURA

Noia: ricorrente in poesie, canzoni, dipinti e film. Tematica abusata o ricca di fascino?

Noia. Fascino. Un binomio alquanto dissonante; tuttavia ha calamitato i più grandi artisti.

La vediamo tra i dipinti di un museo, la incontriamo in un libro di poesie, la ascoltiamo alla radio, la gustiamo in un testo di filosofia o al cinema.

Attraverso i secoli questa tematica si è sviluppata sempre più abbracciando ogni tipo d'arte e d'autore.

Da Leopardi a Schopenhauer, da Kant a Wilde fino ad arrivare ai giorni nostri sulle note di Vasco Rossi, la noia è trattata da tutti allo stesso modo: uno strumento dell'uomo per arrivare alla piena consapevolezza e alla riflessione.

Ma parlare così tanto di noia non ci annoierà alla fine?

NOIA E DEVIANZA GIOVANILE di Giusi Alessandra Vaccaro

Sempre più spesso, sfogliando qualsiasi quotidiano, ci troviamo di fronte a storie di devianza e marginalità di cui sono protagonisti ragazzi molto giovani.

Le giustificazioni addotte a questi comportamenti sono quasi sempre la noia e la voglia di apparire.

Quello che lascia sgomenti, forse a tratti increduli, non è altro che il risultato di un impoverimento del tessuto sociale che va a colpire proprio quei soggetti che non riescono più a immaginarsi un futuro possibile. Ragazzi apparentemente senza problemi che languono nella noia di una giornata senza prospettive, che vegetano soli a casa o bivaccano senza meta in pomeriggi poveri di impegni e attività formative o ricreative.

Il carnet di bravate è ricco, e quello che ci si chiede è: perché? La microcriminalità giovanile talvolta è difficile da spiegare: emarginazione, diseducazione, noia, solitudine, mancanza di valori e di prospettive per il futuro.

Sono molte le ragioni che possono portare un ragazzo a scegliere la strada sbagliata, ma sono anche molte le soluzioni che si potrebbero adottare per prevenire questi deragliamenti.

Il fascino del brivido, la violenza che diventa hobby. Già da piccolissimi i ragazzi cominciano a giocare a videogame che li istruiscono alla violenza. Con queste premesse non si può più far finta di stupirsi se una gang di ragazzini terrorizza coetanei, fa rapine o delinque in mille altri modi. Molti di questi giovani si sentono inutili, inadeguati. Non trovano un senso alla loro esistenza. Hanno domande da fare a cui nessuno risponde.

La fascinazione dell'apparire in un momento in cui i più si sentono invisibili agli occhi di genitori e società, è fortissima.

Giocare a far qualcosa di estremo solo per avere una storia da raccontare, per rendersi interessanti agli occhi dei coetanei, ormai sembra una pratica diffusa. Ed ecco il lancio di massi dal cavalcavia, ecco gli episodi di bullismo e violenza gratuita nelle scuole.

A questo punto oltre a porci delle domande dovremo anche cercare di tracciare soluzioni adeguate.

Proviamo a fornire ai giovani un gioco nuovo a cui interessarsi. Cambiamo le carte in tavola, riscriviamo un futuro dove al centro ci siano i giovani e la loro educazione. E non solo quella scolastica, ma quella alla vita.

Definizioni

“Il modo migliore per diventare noiosi è dire tutto.” Voltaire

“La noia proviene o da debolissima coscienza dell'esistenza nostra, per cui non ci sentiamo capaci di agire da coscienza eccessiva, per cui vediamo di non poter agire quanto vorremmo.”

Ugo Foscolo

“Nous voulons voyager sans vapeur et sans voile!

Faites, pour égayer l'ennui de nos prisons,

Passer sur nos esprits, tendus comme une toile, Vos souvenirs avec leurs cadres d'horizons.” Charles Baudelaire

“La noia è il desiderio della felicità, lasciato, per così dir, puro. La noia è in qualche modo il più sublime dei sentimenti umani. La noia è la più sterile delle passioni umane.” Giacomo Leopardi

“L'unica cosa terribile al mondo è la noia, Dorian. È l'unico peccato per cui non c'è perdono.” Oscar Wilde

“La noia è il regno legittimo del filantropo.” Virginia Woolf

“Soprattutto quando ero bambino, la noia assumeva forme del tutto oscure a me stesso e agli altri, che io ero incapace di spiegare e che gli altri, nel caso di mia madre, attribuivano a disturbi della salute o altri simili cause.” Alberto Moravia, La noia

“In principio, dunque, era la noia, volgarmente chiamata caos. Iddio, annoiati della noia, creò la terra, il cielo, l'acqua, gli animali, le piante, Adamo ed Eva; i quali ultimi, annoiandosi a loro volta del paradiso, mangiarono il frutto proibito. Iddio si annoiò di loro e li cacciò dall'Eden.” Alberto Moravia

“La miseria e le preoccupazioni generano il dolore, la sicurezza, invece, e l'abbondanza la noia.” Arthur Schopenhauer

“La noia è uno dei mali meno gravi che abbiamo da sopportare.” Marcel Proust

MARIA, IL CARCERE E LA NOIA

Sono stata sempre una persona molto attiva e con il lavoro, la famiglia e gli amici, posso dire di non essermi mai annoiata, o forse qualche volta è successo, e a parte queste pochissime volte, potrei dire che la parola "noia", non ha mai fatto parte del mio vocabolario e posso anche dire che è una parola che proprio non sopporto. Quelle poche volte che mi è successo, di essere annoiata, ho sempre cercato di rimediare con qualche sms a qualche amica, con una passeggiata distensiva sulle mie care montagne, oppure con un buon libro e tutto passava.

Trovandomi in carcere la cosa cambia, quando arriva questo malessere, è difficile scacciarlo, 1) perché non ho il cellulare, 2) perché non ho gli amici vicino, 3) perché le mie montagne non sono accessibili da qui, e per finire... 4) perché anche se ho un buon libro, in questo stato d'animo la mente non è attenta e mi ritrovo a leggere e rileggere una pagina tantissime volte che poi alla fine non mi rimane altro da fare, e cioè, chiudere il libro, perché è inutile insistere, tanto non capirei niente.

Quando sono arrivata qui a Empoli, (circa un anno e mezzo fa), ho ritrovato molte compagne che erano con me a Sollicciano; l'ambiente era molto diverso, direi molto migliore, non mi ha fatto l'effetto di un carcere, qui era tutto molto più familiare.

Le compagne che ho ritrovato erano 6 e con me 7 (dopo, siamo aumentate di numero), le giornate passavano molto velocemente, mi ricordo che a mezzogiorno andavamo a pranzo e certi giorni, mangiavamo in fretta perché iniziava qualche corso, quindi non c'era proprio tempo di conoscere la noia, e fra il lavoro e le attività, arrivavo a sera stanca, ma contenta, perché un altro giorno era passato senza che me ne rendessi conto. Il tempo scorreva meglio.

Ora è tutto diverso, siamo rimaste in tre.

La mattina passa abbastanza veloce, c'è il lavoro. Ma il pomeriggio? Non ci sono più corsi, è rimasto soltanto il giornalino, quindi, a questo punto posso dire di aver fatto la conoscenza con questa sensazione chiamata noia.

Non tutti i giorni riceviamo posta. Quando c'è, passo il pomeriggio scrivendo, ma quando non c'è niente sbarcare la giornata è veramente difficile. E qui non posso fare a meno di scrivere quella parolina che non sopporto: "una noia". Meno male che abbiamo Bobò, un cane di circa un anno. Mi ricordo quando arrivai l'anno scorso: era piccolo, piccolo, coccolato da tutte noi, e anche ora che siamo rimaste in poche è così. Quei pomeriggi vuoti li passiamo con lui e, anche se ora non è più tanto piccolo, è rimasto un dolcissimo coccolone nero nero.

Con la noia, cosa succede? Questa monotonia, sensazione, malessere, chiamatela pure come volete, non è mai sola, perché non sapendo cosa fare, la mente inizia a galoppare, a galoppare come un cavallo impazzito ed è lì, che a far compagnia alla noia, arriva la tristezza, così la brutta compagnia raddoppia e credetemi che tutto questo diventa un po' una tragedia, perché la mente si riempie di tutto e di più...

I pensieri vanno alla famiglia, agli affetti più cari. Ti mancano, ti mancano maledettamente. È così che il binomio noia-tristezza ti consuma, ti fa star male. È lì che cerchi di fare qualsiasi cosa per staccare i pensieri. Vado al computer a fare qualche gioco, poi torno nella mia stanza ad ascoltare un po' di musica oppure accendo il televisore. Ma quando sei in questa condizione non esiste niente che possa farti star meglio.

In confronto alle mie compagne posso dire di essere fortunata, perché sto già uscendo in permesso premio. Nel secondo, ho passato sette giorni meravigliosi, con la mia meravigliosa famiglia, con il mio nipotino che è la gioia della mia vita. Tutto questo mi dà tanta forza per andare avanti, anche se so che al termine di quei giorni, dovrò rientrare qui (credetemi che è tanto triste). Però ci torno con un altro stato d'animo, perché so che passato un certo periodo, potrò ancora uscire per stare con tutti coloro che mi aspettano a braccia aperte e questo mi dà tanta forza per andare avanti, per non mollare. Per me è molto importante.

Tutto ciò che ho scritto è solamente per far capire che è veramente un peccato che questo posto non sia più efficiente come una volta.

Questo vuol dire togliere la possibilità di cambiare a tantissime ragazze, che per degli eventi che la vita ha messo loro davanti, si ritrovano (purtroppo) a dover passare qualche anno della loro esistenza in un carcere. Perché questo posto ti può dare veramente un grande aiuto in certi casi. Per molte ragazze che sono arrivate qui, lo è stato, come lo è stato anche per me, anche se ci sono stati anche molti momenti di "NOIA".

Noja

In odio avesti il mondo intero ed ora
sei triste e sola nella buja stanza.
La pioggia che i bei solchi arati irrorà
per te non danza.

Scende la bruma fitta di novembre
e tetti e case sembrano lontani.
Alzando al cielo le proterve mani
la Morte avanza.

Sferza la pioggia gli alberi già spogli.
Le foglie frali vanno al lor destino,
ma presto avremo il vino a San Martino
con la fragranza.

Noja non portan più le tenue luci
della città lontana, nel grigiore
brilla nuova una face, che d'Amore
è rimembranza!

H. K.

(5 novembre 2008)

HO CONOSCIUTO QUESTA PAROLA IN GALERA

di Gioia

La parola noia per me fuori di qui era tutta un'altra cosa. Perché fuori per me la parola noia era legata al troppo lavoro. Lavoravo tanto, 13-14 ore al giorno inclusi sabato e domenica.

Per me quella era la noia. Non vedevo l'ora di prendere un giorno di riposo al mese, anche se era molto difficile, e a volte non riuscivo nemmeno a prendermelo.

Mi dicevo sempre "che noia, che noia..." perché ero costantemente di corsa e non potevo mai riposare. Era il lavoro che mi annoiava.

Quando sono entrata in "galera" ho capito che la parola noia era tutta un'altra cosa. Che quello che io chiamavo noia era un lusso.

Prima di tutto la parola galera è già noia.

Io ora ho passato più di un anno in galera. Non ho mai passato un giorno senza lacrime negli occhi. L'unico giorno che non ho pianto avevo promesso a me stessa di non farlo. Provare a non piangere era importantissimo per me nel giorno del mio quarantesimo compleanno perché era un regalo che volevo fare a me

stessa. L'unico regalo che potevo permettermi in carcere.

Come tutti sanno il quarantesimo anno di una donna è un anno molto importante perché la vita dovrebbe cambiare in meglio, ma per me è cambiata in peggio.

L'unico modo per fare questo regalo a me stessa è stato quello di non dire a nessuno che era l'anniversario della mia nascita. Non volevo proprio piangere.

Quindi ci sono riuscita. È stato l'unico giorno in cui non ho pianto in carcere. Dopo un anno e cinque mesi di lacrime.

Però c'è una cosa che io non dimenticherò mai: qualcuno di cui non voglio dire il nome ha ricordato e mi ha fatto gli auguri. Io le ho risposto grazie ma ho chiesto che mantenesse il segreto perché non volevo piangere, e sicuramente lo avrei fatto se tutti lo avessero saputo.

A letto, passata la mezzanotte, non ce la facevo più e ho pianto tutte le mie lacrime fino alle sette quando mi sono alzata. Questa è la vera noia che io prima non ho mai conosciuto. Ho saputo la parola "noia" in galera.

Poesia

Al mio Stellino

All'amore non credevo
e neanche volevo.

Ma un giorno ho ricevuto una missiva
dove il tuo nome c'era.

Io credevo di passare il tempo
ma adesso è passato, il tempo.

E mi sono resa conto
che l'amore esiste davvero
e che può essere sincero.

Mai ti ho visto,
mai ti ho toccato,
mai ho sentito la tua pelle
e il tuo odorato.
O mio adorato dolce Stellino
il mio cuore ti è sempre vicino.

Se un giorno ci incontreremo
finalmente ci baceremo.

E tutto quello che noi ci scriviamo
in un attimo diventerà un "ti amo".

Veronica

CON TUTTO IL MIO AMORE, A GIUSEPPE

di Veronica

La noia è una canzone che la mia testa ha ripetuto di continuo da quando sono qui.

Ma adesso è tutto cambiato e ieri, 18 novembre, ho ricevuto finalmente la risposta del giudice. Non mi concedono l'espulsione. E io ero così sicura del contrario. Mi sentivo già libera.

Non credevo, ma tutto sommato non l'ho presa male perché oramai me l'aspettavo. Ero in attesa da troppo tempo.

Ormai mi rimangono nove mesi da fare; alla fine non è niente, se penso ai tre anni che sono già passati. Adesso ho smesso di piangere. Ci sono tante persone che mi sostengono ma soprattutto c'è una persona che sta nella mia stessa situazione e mi dà forza e coraggio per andare avanti. Strano a pensarci ma un giorno mi hanno chiamato per darmi la posta e ho trovato l'amore, un sentimento in cui non credevo più.

Lui per me è veramente importante; vorrei che realizzassimo insieme tutto quello che ho sempre sognato fin da piccola: una famiglia, una casa, la felicità. Penso questo anche se non ci siamo mai visti. Le nostre lettere e le foto mi fanno sperare.

Non voglio perdere un'altra volta tutto. Per niente al mondo voglio rischiare di perdere lui e mio figlio facendo degli sbagli che ci allontanano. Ora so che quel che ho fatto in passato è grave.

Adesso per me la noia è diminuita perché passo intere giornate a scrivere al mio Stellino e a pensarci e a immaginare il nostro futuro insieme.

Non vorrei che tutto quello che ci scriviamo fosse un passatempo. Spero che lui sia consapevole di quello che sta facendo e che non mi deluda, che non faccia del male a un'anima che crede di nuovo all'amore, quel sentimento così meraviglioso che fa vibrare il cuore.

UNA CONCELLINA ALTA E SECCA di Veronica Zapatero

Nel giorno che sono entrata in carcere ho conosciuto la noia!

È stata la mia "concellina", e per disgrazia è ancora con me. È brutta, non tanto alta, secca e veste malissimo, ha un pessimo carattere e si diverte a darmi fastidio.

Nella notte la maledetta noia non mi lascia dormire, si impossessa della mia mente e mi trovo schiacciata da idee ripetitive da cui non trovo via di uscita.

Durante il giorno mi segue come un carabiniere e mi fa apparire tutto squallido e buio. L'ambiente circostante non mi aiuta per niente, anzi è suo complice. Sono in due contro di me e hanno facilmente partita vinta.

Ho provato a combatterla disegnando, scrivendo, leggendo... Ma niente da fare, anche queste cose mi sembrano noiose! Solo quando dormo e faccio un determinato sogno riesco a costringerla in un angolo e farla piangere.

Sogno la libertà, mio figlio e la mia famiglia. Mi sento attiva e piena di voglia di fare quando sogno.

In questo carcere è così. Siamo in tre, come i tre moschettieri, ma siamo sempre perdenti contro la noia che ci abbatte e si diverte con noi. Ma prima o poi gliela faremo pagare!!!

Una dedica

a Stefania con tutto il nostro affetto

di Vasco Rossi
La Noia

La noia la noia la noia la noia la noia
io non ci vivo più
restaci tu qui
soffrirò di nostalgia
ma devo uscire fuori da qui
lo devo io devo io devo io devo
e come dicevi tu
tornerai qui
solo quando avrai bruciato tutto
solo allora sì
E la noia la noia la noia
che hai lasciato qui
quella noia che c'era nell'aria
che c'era nell'aria allora
è ancora qui
è qui che ti aspetta sai
e tu ora
non puoi certo più scappare
come hai fatto allora
ora sai che vivere
non è vero che c'è sempre
da scoprire
e che l'infinito
è strano ma per noi sai
tutto l'infinito
finisce qui

Le ragazze

Un pensiero

A mio marito

Per cominciare voglio dirti grazie per essermi stato sempre vicino in questo momento, il più difficile della nostra vita.

Ogni volta che penso a te mi ricordo quello che mi hai detto la prima volta che sei venuto a trovarmi nel carcere di Sollicciano.

La mia carcerazione è successa tutta all'improvviso. Quando ti ho visto volevo spiegarti quello che era successo ma tu non mi hai lasciato parlare. Mi hai detto la cosa più bella. Non volevi sapere niente, non volevi nessuna spiegazione. Tu credevi già nella mia innocenza perché mi conoscevi bene e mi amavi.

Quindi, ogni volta che io non ce la faccio proprio più, mi vengono in mente le tue parole, la fiducia che hai riposto in me. Questo mi dà il coraggio di andare avanti.

Lo so per te non è facile per niente. Forse sei tu quello che soffre di più perché stai nel posto dove sei nato e cresciuto e la voce che gira è che tua moglie è in carcere. Però nessuno di loro sa quello che è veramente successo. È troppo facile per la gente giudicare.

Tu lo sai che io sono credente. E anche se tu non lo sei hai sempre rispettato la mia scelta. Quindi per l'ennesima volta sto parlando come una credente: sono sicura che in nome di Dio un giorno passerà tutto e io credo che la verità verrà fuori. Grazie. Ti voglio tanto bene e ti amo.

Gioia

Partiamo da un dato di fatto, le donne in struttura sono rimaste solo in tre. La redazione interna si è assottigliata ulteriormente.

Gli argomenti di discussione per la settimanale riunione di redazione del giornalino restano i più disparati. Si parla delle ragazze che sono tornate a casa, di quelle che hanno cambiato struttura, della vita fuori, di attualità, di lavoro, ma anche della gran noia che affligge chi sta ancora dentro.

Portare ventate d'aria pura non è sempre facile, ci si prova.

A differenza degli ultimi due numeri non abbiamo dato vita a un racconto collettivo questa volta. Per questo numero ho scritto io un racconto, che sarà di sicuro una sorpresa anche per loro.

Senza dubbio dentro ci sono tante e tante cose che le donne del carcere mi hanno raccontato in questi quasi due anni in cui vengo a trovarle. Ho saccheggiate i loro vissuti per riproporli a chi non le conosce e mostrarle così come appaiono a me: indifese e disarmate contro la vita ma con tanta voglia di migliorarsi per loro stesse e per l'amore che le lega ai loro cari.

LA ROUTINE DI LUISA

Racconto di Giusi A. Vaccaro

Luisa non aveva posa.

Continuava a saltellare in un angolo della biblioteca dopo aver fatto tre serie di esercizi con delle grosse bottiglie d'acqua usate come fossero pesi. L'unica alternativa alla noia era cercare di muoversi, di far mente locale e ricordare gli esercizi imparati a scuola tanti anni prima. Ultimamente il livello di stress era altissimo; in struttura erano rimaste in poche e lei non si sentiva affine quasi a nessuno.

Quel giorno era distratta, e una fitta intermittente al fianco non la lasciava tranquilla. Il cervello pulsava all'impazzata, aveva la nausea e una brutta, bruttissima sensazione le toglieva il fiato.

Aveva appena ritirato la sua posta e una busta gialla faceva capolino tra le altre. Una calligrafia che non aveva mai dimenticato la inquietava.

Era indecisa se guardarne il contenuto o meno e somatizzava il tutto alternando rabbia a paura. Nonostante i nervi e l'ansia la facessero star male anche e soprattutto fisicamente, non aveva nessuna voglia di alterare la sua routine quotidiana. Pena altri malesseri che le avrebbe sicuramente causato la troppa inattività.

La giornata tipica era di una noia mortale, a parte il lavoro in cucina e l'occasionale impegno da scopina non c'era molto a tenerla impegnata.

Avrebbe potuto impiegare il suo tempo in mille modi diversi. Avrebbe potuto dipingere, ma nove volte su dieci non c'erano fogli di carta. Avrebbe potuto fare a maglia una sciarpa per sua figlia, ma non c'era lana e pur richiedendola sarebbe passato diverso tempo prima di averla. Avrebbe potuto coltivare fiori, ma non aveva semi.

Quando si sentiva annoiata, a casa sua, sapeva sempre cosa fare. Iniziava a lucidare tutto, ogni singola posata, tutte le maniglie. L'olio di gomito unito all'odore del Sidol la calmavano.

Ognuno ha le sue piccole manie. Ma per Luisa non era possibile sposarle alla vita fuori da casa. Non avrebbe mai lucidato un solo oggetto fino a che sarebbe stata costretta in carcere.

Preferiva annoiarsi, o trovare nuove manie da usare come antidoto contro la noia.

C'era stato un corso che la aveva molto appassionata ultimamente. Un corso di inglese fuori dal comune che l'aveva avvicinata a una materia in cui a scuola aveva sempre preso tre. Ora ascoltava volentieri una canzone straniera dal ritornello penetrante, riusciva a canticchiarla e a capirne il senso. Era soddisfatta di sé e l'insegnante le voleva bene, se l'era presa a cuore.

Ora però quel corso era stato sospeso. Non c'erano fondi, non c'erano corsi. Tutto era fermo.

Anche il corso più banale era capace di allontanarla per un po' dal malessere che provava. Ma ora non ce ne era più uno. Allora per non impazzire di noia non faceva che muoversi. Cercava di giocare il più possibile con i gatti che gozzovigliavano nel giardino, li rincorreva, li coccolava. Pedalava su una vecchia cyclette rumorosa e dal manubrio arrugginito, faceva esercizi con tutto quello che trovava, correva sul posto, contraeva gli addominali seduta al tavolo da pranzo. Poi quando era stanca si metteva a guardare un po' di tv o a rivedere per la milionesima volta uno dei pochi film in cassetta di cui disponeva. La radio l'ascoltava in cuffia per estraniarsi dal mondo esterno. C'erano delle trasmissioni che la appassionavano molto. Ma spesso si sentivano strani fruscii, il segnale non era nitido e le facevano aumentare il nervoso. Nella sua vita precedente andava spessissimo al cinema ma non accendeva mai il televisore se non per seguire qualche cartone animato. Anche al telegiornale preferiva un buon quotidiano, ma non ne avevano quasi mai

a disposizione, se non voleva ritrovarsi fuori dal mondo le conveniva non fare troppo la schizzinosa e adeguarsi. Il lavoro in cucina le piaceva. Non aveva mai cucinato in vita sua se non le pappe per sua figlia, ma visto che doveva fare questo lavoro voleva farlo bene. Aveva letto qualche libro di cucina in biblioteca e aveva estrapolato qualche ricetta facile che poteva fare con gli alimenti di cui disponeva.

Il venerdì era diventato il giorno della pizza; seguendo le istruzioni del libro passo passo era riuscita a preparare delle vere delizie. Quando pensava al cibo la cosa che gli mancava di più erano i suoi cioccolatini preferiti, quelli col ripieno di ciliegia e liquore; prima erano un vero e proprio rito per lei insieme al caffè. Adesso preferiva non mangiare per niente il cioccolato. Non voleva sentirsi costretta a cambiare i suoi gusti solo perché il cioccolato che amava era vietato. Piccole certezze la preservavano dalla pazzia.

Immaginava di essere costretta a lavorare lontano e per non impazzire scriveva lettere zeppe di niente ma mai contenenti la parola carcere al loro interno. Quando sarebbe uscita non voleva prove a ricordarle quello che stava vivendo. Preferiva inventarsi storie fantastiche per intrattenere sua figlia. Magari adesso la bambina pensava sul serio che lei avesse viaggiato in lungo e in largo per il mondo.

Luisa passava le sue giornate per lo più in silenzio. Avrebbe voluto impiegare il suo tempo per imparare qualcosa di nuovo, per migliorare se stessa e per il poco che poteva cercava di farlo ogni giorno. Ma quando la noia bussava alla porta, quando non ce la faceva a essere forte, la vita assumeva un color amaranto che non aveva niente di allegro e rassicurante.

Si era data delle piccole regole per non impazzire, per non lasciarsi andare e impiegare al meglio il tempo che aveva a disposizione. La giornata era formata di 24 ore, doveva cercare di riempirle tutte come un puzzle.

Colazione: 30 minuti

Pulizia camera: 40 minuti

Lavoro in cucina: 4 ore

Ginnastica: 2 ore

Posta: 40 minuti

Lettura: 2 ore

E così via.

Tutte le mattine appena sveglia cercava di mettere per scritto la scansione della sua giornata, poi seguiva quel suo memorandum come un mantra...

Tutte le sere apriva il piccolo dizionario di inglese e cercava di imparare almeno cinque parole nuove. Se la prof fosse tornata sarebbe stata di certo orgogliosa di lei. Cercava di imparare almeno una nuova ricetta al giorno.

Faceva un solitario al computer. Nessuno la veniva mai a trovare, non voleva soffrire più di quanto non fosse strettamente necessario. Avrebbe voluto ricominciare a studiare, magari legge all'università, ma non c'erano i presupposti per poterlo fare. Allora divorava ogni libro che le sembrasse interessante in biblioteca.

La donna che si occupava di catalogare i libri gliene consigliava sempre qualcuno. Forse quella era l'unica persona di cui poteva maggiormente essere amica finché era dentro. Aveva ancora una certa morbidezza nello sguardo e non era perennemente arrabbiata con il mondo come lei e tutte le altre.

Non le era utile nemmeno il prete.

Era sempre stata credente, ma dopo la sua disavventura si era allontanata anche da dio.

La sua bambina abitava in un collegio di suore, ma solo perché non c'era stata altra scelta.

Quando le arrivavano i suoi disegni infantili con qualche parolina appuntata di lato in una didascalia dal sapore gioioso riconosceva sempre l'influenza di qualche "sorella".

Non svettavano più grandi dinosauri e mastodontici uccelli colorati nei disegni della bimba. Ora c'erano girotondi, campanili, sposine e fiori. Dove era finita la vena fantasiosa e spensierata della sua piccina? No, non era una cosa grave. Ma la noia e la depressione ti spingono a far dei veri film su piccoli particolari insignificanti. Tutto si trasforma in un grosso complotto. Non si ha più pace. Luisa non aveva più pace.

Aveva bisogno di un paio di scarpe nuove, ne aveva bisogno ma odiava l'idea di doverle acquistare per corrispondenza su uno squallido catalogo. Aveva voglia di sentire l'odore del suo shampoo preferito, il rumore di una lavatrice, la puzza delle fabbriche vicine a casa sua. Aveva voglia di solitudine e privacy e allo stesso tempo aveva voglia di gente nuova e di rumore che fracassa le orecchie. Aveva voglia di un concerto dal vivo, di un corso di ceramica, di un espresso fatto come dio comanda. Aveva voglia di libertà... E di far perdere le sue tracce alla persona che più le aveva fatto male al mondo e che continuava a farlo anche se solo sulla carta.

Doveva aprire quella lettera, doveva decidersi a leggerla e poi a chiedere aiuto. Doveva trovare il coraggio di fidarsi di qualcuno invece che continuare a chiudersi a riccio.

Attenuata al tramonto

In breve

La custodia attenuata di Milano nata per madri e bimbi sotto i tre anni

Nata nell'aprile del 2007, l'istituto di custodia attenuata di Milano è la prima esperienza creata in Europa per le mamme detenute che hanno bambini fino a tre anni. L'Istituto è distaccato da San Vittore ed è gestita da cinque enti: l'amministrazione penitenziaria, la Provincia ed il Comune di Milano, la Regione Lombardia e il Miur. La struttura milanese è stata progettata e pensata per una vita di tipo comunitario, con aspetti di vita familiare, cercando di eliminare o almeno attenuare, quegli effetti negativi per la crescita del bambino che possono derivare dalla detenzione in carcere.

Possono esservi ospitate fino a quattordici madri assieme ai loro bambini. Attualmente vi sono detenute dieci donne, per il 40 per cento italiane, in parte in attesa di giudizio e in parte con condanna passata in giudicato. All'interno, oltre alle camere letto, ci sono cucina, soggiorno, una biblioteca, una sala multifunzionale, una giocoteca, per i giorni nei quali i bambini non vengono accompagnati al nido.

L'intervento

PERCHÈ UN NUOVO ISTITUTO?

di Sandro Margara, presidente della Fondazione Michelucci



Alessandro Margara

Me chiedete: "Il protocollo attuale della struttura di Empoli potrebbe essere migliorato e reso più attraente?". La domanda è legittima, ma rischia fortemente di essere accademica. Perché l'Amministrazione penitenziaria sta pensando ad una utilizzazione diversa dell'istituto. Per attuare questo cambio di clientela sono in corso contatti col personale della struttura, in parte a fini organizzativi, e forse anche perché si tratta di detenuti particolari. E' legittima la domanda se non fosse stato opportuno che l'Amministrazione Penitenziaria, prima di decidere, sentisse anche tali enti, con i quali è pendente quel protocollo di intesa del 23 gennaio 1997, in base al quale la struttura era stata costituita e aveva funzionato, più intensamente nei primi anni, meno o molto meno nei più recenti. Comunque, si deve ricordare che, sempre in base a quel protocollo, il Comune di Empoli, anche con fondi stanziati dalla Regione, assunse vari impegni, che ha soddisfatto. Fra questi, la creazione di una casa di accoglienza per le detenute, funzionante da molti anni, e, più di recente, un progetto di inserimento lavorativo e sociale, sostenuto da specifici operatori. Queste non sono le sole attività sostenute dall'intervento del comune. Fin che ha funzionato l'azienda agricola, all'inizio molto più attiva, le risorse provenivano, almeno in parte, dal Comune. Ma lo stesso si può dire per molte altre iniziative, come la creazione di video, presentati in occasione di incontri con l'esterno e come il corso di formazione cuoche, da cui si è sviluppata una cooperativa capace di fare catering all'esterno (ricordo che fu molto apprezzato uno di tali servizi nel Palazzo Vecchio a Firenze, nel 2004, per un convegno sul carcere, che vi si svolgeva). Negli ultimi anni venne effettuato anche un progetto per il rilancio della struttura e una sorta di rimotivazione del personale e del volontariato coinvolto, con la partecipazione di docenti universitari, perché fossero più chiare la finalizzazione della struttura e le modalità per raggiungerla.

E' pacifico che, il condono azzerò le presenze, che non erano tornate, comunque, ai numeri iniziali, e il dopo-condono ha visto, in sostanza, una lunga stagnazione.

Ci si è chiesto a più riprese perché. Perché, se si offrivano modalità di vita ben diverse da quelle di Sollicciano, non c'erano richieste per venire ad Empoli? E' indubbio che la fase migliore della casa di Empoli è stata quella iniziale, in cui erano vive convinzioni e entusiasmi, particolarmente per gli interventi sulle dipendenze. Sia le convinzioni che gli entusiasmi si sono poi sfilacciati. Si era allargata la accoglienza fuori dalla tossicodipendenza. Poteva accadere che le detenute che arrivavano ad Empoli, per la completezza del lavoro di osservazione, vedessero più alla lontana la possibilità di benefici penitenziari. Ma una risposta convincente alla domanda fatta qui sopra è in sostanza mancata.

Mi chiedo se, in questo momento, sia ragionevole rispondere alla domanda iniziale che veniva dal vostro giornale? Forse sì e forse no. Forse sì, perché la esperienza delle custodie attenuate dovrebbe essere largamente rilanciata in tutto il sistema penitenziario di fronte al larghissimo numero di persone di modesta o modestissima pericolosità, che lo affollano. Forse no, perché, per Empoli, dopo vari progetti, i giochi sembrano fatti. Resta un altro interrogativo: perché la Amministrazione penitenziaria interviene e cambia da sola, anche là dove ha costruito insieme agli enti territoriali e ha fatto funzionare insieme a questi e con risorse messe a disposizioni da questi quello che insieme era stato costruito?

Attenuata al tramonto

Voci dalle ragazze dentro



Detenute della Casa a Custodia Attenuata di Empoli durante il concerto degli Yo Yo Mundi nel cortile interno della struttura (anno 2005, foto di repertorio). A destra uno spaccato del muro di cinta del carcere.



DISPIACIUTA PER QUANTO STA ACCADENDO di Silvia Viti

Ciao a te che stai iniziando a leggere, in questo mio breve scritto voglio solo comunicarti il mio dispiacere per quello che sta succedendo al carcere a custodia attenuata di Empoli. Io vi ho trascorso più di un anno e posso dirti che mi ha aiutato molto, ho affrontato ed analizzato quello che mi era successo e con l'aiuto di chi vi opera ho capito molto del mio passato; ora però le cose sono cambiate, in quella struttura che mi ha ospitato, da diverso tempo sono poche le donne ospiti di Empoli, e la noia riempie le ore vuote del giorno, visto che non vi sono attività, e le occupazioni giornaliere sono inerenti al disbrigo di compiti lavorativi.



Silvia Viti

Tutto ciò non fa BENE a chi DEVE stare lì, e così è stato pensato un cambiamento radicale, ma io mi domando se è giusto togliere una custodia attenuata per il femminile, quando questa struttura poteva offrire molto e molto di più di un normale carcere. Le donne in un CARCERE sono alla stregua degli uomini ed in Toscana non esistono carceri solo femminili, ma strutture che considerano sia gli uomini che le donne a sezioni separate, ma poi niente di più. Il mondo Carcere è un NON LUOGO, me ne sono dovuta rendere conto personalmente, e la peggior cosa che può accadere è renderlo sempre più un parcheggio temporaneo, perché poche sono le strutture che riescono a far

fare qualcosa di positivo per tutti, per chi è dentro e per chi è fuori, le più sono solo luoghi in cui si permane per espiare la pena senza la revisione dei fatti che sono all'origine del reato. Il mondo fuori non ne capisce il senso, ma chi vi opera deve affrontare ciò che l'espiazione della pena comporta per la nostra Costituzione, perché una volta fuori non si abbia perso il senso del vivere e non si debba ancora lottare con i propri fantasmi che, se non analizzati ed affrontati, tornano sempre e riportano nel baratro chi li sta vivendo, come succede a tante donne che nel carcere ho conosciuto.

Attenuata al tramonto

Voci dalle ragazze dentro

PERCHÉ CHIUDERE LA CUSTODIA ATTENUATA O CAMBIARLA? di Veronica Zapatero

Sono una ragazza che si trova nel carcere di Empoli, e mi sento impotente, sono arrabbiata!

Spiego il perché... Sono a Empoli quasi da un anno. Quando sono arrivata c'erano cinque ragazze e tutte avevano una differenza di età l'una con l'altra... E mica erano tutte definitive!!! Adesso sento dire che per venire qui invece ci sono dei requisiti... (età, pena definitiva, ecc.) Ma questo è vergognoso veramente, perché sapendo che queste posti è vuoto e c'è la possibilità di dare una seconda opportunità a tutte quelle donne e a tutte quelle famiglie e figli... Perché come tutti sappiamo... Qui è meno drammatico per i nostri bambini venirci a trovare!! Qui c'è la possibilità di lavorare tutti giorni, tutti i mesi e anche questo vuol dire tantissimo per noi come per tutte le nostre famiglie!



Da sinistra: Maria e Veronica

l'unica che c'è in tutta Italia, di questo tipo, per le donne, mentre per gli uomini ce ne sono tante altre.

Io che sono straniera mi preoccupa, ma anche tutte le donne italiane dovrebbero preoccuparsi! Soprattutto le compagne di detenzione!

Questa è una possibilità in meno che abbiamo da ora in avanti.

Voglio fare un appello a tutte le persone che sono fuori e che sono d'accordo con la mia opinione e che hanno la possibilità di fare quello che io non posso fare, ovvero difendere questa idea non solo sulla carta ma anche in modo attivo.

Manifestate! Fatevi sentire! Anche questo è un problema.

Si dice che ci sono tanti delinquenti, ma da quello che ho visto questo è il solo posto dove si abbia la possibilità di cambiare e se ce lo tolgono cosa ci resta? Non ci resta niente. Restano solo carceri dove invece che migliorare si impara solo il peggio confrontandosi con persone che hanno passati di delinquenza e mai con attività e persone che rappresentino una svolta per il nostro il futuro. Cittadini italiani, se volete che non ci sia più delinquenza pretendete per noi strutture che siano adatte alle persone e non per agli animali perché voglio che sappiate che in altri carceri siamo buttati lì a perdere il tempo senza possibilità di cambiamento per le nostre vite.

LA CONFESSIONE di Fulvia Bianchini

Ormai è una notizia: il carcere di Empoli a custodia attenuata sarà trasformato in qualcosa di diverso che però terrà di conto dell'esperienza 'vincente' di quella struttura. Da sempre criticato, additato, il carcere d'Italia più sprecone ed allora mi sorge spontanea la domanda: ma quanto vale la vita di una persona? Secondo me non dovrebbe avere un prezzo. Ogni vita strappata alla droga, è una scommessa vinta e ognuno di noi parte di questa società, dovrebbe essere fiero di contribuirne. Si perché lo scopo principale del carcere di Empoli, oltre ad essere un luogo di espiazione della pena, è aiutare con percorsi individuali a reinserire persone che hanno sbagliato, ma hanno la voglia e la volontà di riscattarsi, trovando la forza in se stessi di rimettersi di nuovo in gioco. E questo per avere una speranza di sentirsi parte di una società che spesso tende ad emarginare chiudendo gli occhi su queste problematiche, giudicando senza approfondire il disagio che ogni singolo individuo nasconde ricorrendo all'uso della droga.

Sono Fulvia, qualcuno si ricorderà di me... Ho sperimentato il carcere di Empoli nel 1997 e devo dire con tanta fatica, ma altrettanta determinazione e voglio di riemergere. Mi hanno aiutato ad uscire dalla situazione che io stessa avevo cercato. L'aiuto degli operatori è stato indispensabile; mi hanno sostenuta nei momenti difficili, come i volontari della Misericordia di Empoli che hanno sempre creduto in me e grazie a tutte queste persone sono riuscita a superare quella montagna che si presentava davanti a me.

Importante è stato il progetto di lavoro che avevano individuato e che mi ha fortificato; una casa - quella messa a disposizione dal Comune di Empoli per le detenute ed ex dell'istituto empolesse e anche per gli uomini della custodia attenuata maschile di Firenze - da cui ripartire una volta uscita dal carcere per avere un punto fermo.

Oggi a distanza di anni, sono una donna, di sicuro cambiata, più matura, strutturata interiormente, felice di vivere la propria vita con mia figlia Alice che ho ritrovato dopo quel lungo percorso. Ci sono momenti della mia vita più o meno belli, ma una cosa è certa. Empoli a tutte quelle persone che ne hanno fatto parte, rimarranno con me, come un episodio da non gettare, ma da ricordare con stima ed affetto e vorrei nutrire la speranza che fosse data a tutte questa opportunità.

Grazie Empoli.

Attenuata al tramonto

In breve

A Rebibbia sono ospiti 360 detenute: 150 per droga, 200 straniere

Sono 360 le donne recluse all'interno Casa Circondariale femminile di Rebibbia, 200 delle quali straniere, 110 tossicodipendenti, 60 giovanissime tra i 18 e i 25 anni, e 29 madri (con 30 bambini da zero a 3 anni al seguito). A fornire la fotografia dell'istituto femminile più grande d'Italia è l'ispettrice superiore Clementina Annibali, che ieri mattina è intervenuta al convegno "Donne in carcere", organizzato dalla Consulta cittadina permanente per i problemi penitenziari del Comune di Roma e dalla Casa Circondariale Rebibbia femminile all'interno delle mura del carcere. Dal 1 gennaio a oggi nel carcere sono entrate 905 donne e 966 ne sono uscite.

La comunità carceraria femminile viene continuamente modificata dalla presenza sempre più numerosa di donne detenute per reati connessi alla droga. Mentre molte altre sono dentro per sfruttamento della prostituzione, per reati contro il patrimonio e per omicidio. Tra le donne aumentano le giovani e soprattutto le giovani straniere e in generale il quadro della trasgressione appare più complesso. Si registra, infatti, un incremento dei reati contro il patrimonio e di quelli contro lo Stato, l'amministrazione della giustizia e l'ordine pubblico, mentre diminuiscono quelli contro la famiglia e contro la morale.

Delle 200 detenute straniere, invece, ben 113 provengono dall'Est Europeo, mentre tra le africane, 30 arrivano soltanto dalla Nigeria.

Voci dalle ragazze fuori

COME STIAMO, DOVE ERAVAMO

Anche in questo numero parleremo di come eravamo, chi eravamo e di come siamo 'oggi'. Chi ha risposto al nostro invito parlerà di come ha vissuto la custodia attenuata femminile di Empoli, come si aspettava di viverla, come non è riuscita a viverla, come purtroppo non la vivrà più. Eravamo così entusiaste del decimo anno compiuto dalla nostra rivista 'Ragazze Fuori' che volevamo organizzare una grande festa, un convegno, per la verità, sulla realtà femminile, come momento anche di rilancio dell'istituto empolesse. Ed invece qualcosa sta pian piano cambiando al 'Pozzale'. Alcuni mesi fa sembrava che tutto dovesse essere 'chiuso', finito. Non ci sono detenute, dicevano!. Non investiamoci più. Non vale più la pena. Le altre carceri sono al collasso e ad Empoli c'è un istituto che non si riempie... di detenute... ma di agenti! I nostri lettori hanno sempre avuto un occhio di riguardo per le ospiti del 'carcerino' empolesse o isola felice come spesso veniva definito; gli stessi abitanti della frazione del Pozzale avevano nel tempo ben accettato questa realtà, avvicinandosi a quel 'portone', senza ostilità.

di Patrizia Tellini



Cinzia abita all'isola d'Elba, luogo meraviglioso, ha avuto un bambino, lavora nella ristorazione e pub a tempo indeterminato. «Appena ho saputo di raccontare due cose su di me, sulla mia vita oggi per la redazione del giornale che amo di più, mi sono resa disponibile fin da subito. Le scelte prima o dopo vengono fatte. Patrizia è la persona che ci ha sempre telefonato ed informato sui cambiamenti, le novità, quello che veniva fatto o non fatto. Io ho vissuto la mia carcerazione per gran parte al 'Pozzale'. Non è stato poi così difficile cogliere la specificità del trattamento di recupero. Il difficile è stato fuori. Però il mio progetto lo avevo e poi mi sono ritrovata a percorrere un'altra strada. Qualche tentennamento, lo ammetto, ma ho messo a frutto quello che la custodia attenuata mi aveva trasmesso ed ho aggirato il problema, riprendendo a vivere come avevo fatto da quando ero uscita. Quello che posso dire è che sto davvero bene. Mi piace dirlo, mi piace dirvelo. Sono diventata mamma e mi piace vivere con il mio piccolo. Molto lo devo a quel luogo. Anche se cambierà la tipologia di utenza, spero che chiunque arrivi a Empoli, abbia la stessa opportunità che ho avuto io e le mie compagne di un tempo e che possano realizzare i loro sogni».



Antonella ha lavorato in Comune a Empoli per un anno nella redazione esterna di 'Ragazze Fuori', poi è tornata nella sua città di origine dove lavora ed è diventata mamma per la seconda volta a 46 anni!. «Ho sempre detto che chi nasce rotondo non potrà morire quadrato. Ma ho sempre sostenuto che se avessi espiato la mia pena nel circuito normale, non avrei lavorato su di me. Oggi, a distanza di anni, riconosco quanto sia stata importante quell'esperienza e mi dispiace che le donne detenute in generale, non abbiano saputo cogliere questa opportunità e che siano lasciate in carceri dove dipendono solo dal 'maschile'. Lì non è stato così e spero non lo diventi in futuro».

Marina lavora ad Arezzo, gestisce un circolo Arci, adora cucinare, fa tutto da sola. Ama il verde, il giardinaggio, la campagna e tutto ciò che è 'rustico'. «Sono sempre stata una combattente per natura. Ho un figlio ormai grande. Non è stato facile vivere in carcere, neppure a Empoli. Ma ce l'ho messa tutta ed oggi vedo la donna che sono diventata. Non sono ancora ferma nei miei sentimenti, con l'altro sesso è sempre una battaglia, ma non mi lascio per vinta e prima o dopo incontrerò il mio principe azzurro. Credo ancora nelle favole, nei sogni, e nell'essere umano. Avrei voluto fare di più per Empoli, sono stata sempre al corrente di tutto quanto accadeva e mi rammarico di non aver vissuto molto la struttura dall'esterno. La custodia attenuata è un progetto trattamentale da difendere e mi auguro che questo resti un punto fermo anche alla luce del cambiamento che sta avvenendo».

Altre ragazze sappiamo che stanno bene e si sono fatte vive dopo che hanno sentito che al 'Pozzale' non ci sarebbero più state le donne detenute. Ed è questa la domanda che un po' ci tormenta: ma per le donne detenute della nostra regione, esisterà ancora un carcere autonomo a custodia attenuata femminile, e non sezioni, o dovranno espiare la pena solo in circuiti ordinari?

Attenuata al tramonto

L'intervento

LA SCOMMESSA DEL "CARCERINO"

di Margherita Michelini, direttore Casa a Custodia Attenuata Femminile, Pozzale



Vorrei condividere una riflessione sulla Casa Circondariale femminile di Empoli, che a breve termine verrà destinata ad accogliere una tipologia diversa di detenuti non di genere femminile.

Non ritengo necessario esporre nuovamente i motivi che spinsero il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria dalla fine degli anni Ottanta a fondare istituti o sezioni di istituti definiti a "custodia attenuata". Gli obiettivi di questo particolare circuito erano essenzialmente due: trattare in maniera specializzata i detenuti tossicodipendenti per un reale reinserimento sociale; evitare il contagio criminale, che spesso si verifica nei circuiti ordinari, per detenuti alla prima esperienza detentiva e/o ancora molto giovani.

La custodia attenuata femminile di Empoli è sorta nel 1997 a quasi dieci anni di distanza dalla creazione dell'analogo istituto fiorentino maschile Mario Gozzini e di altri istituti o sezioni per tossicodipendenti uomini. Istituito in stretta collaborazione con gli Enti locali e la Asl 11 di Empoli il "carcerino" come affettuosamente è chiamato è diventato parte integrante del territorio, Sempre per non dilungarmi non mi soffermerò sui requisiti che il soggetto doveva possedere per accedere alla struttura, che hanno subito importanti modifiche nel corso degli anni.

La scarsità dell'interesse verso la donna detenuta - giustificata in parte dall'esiguità numerica delle donne in espiazione di pena che dagli anni '60 in poi non hanno superato il 5% della popolazione detenuta - trapea anche dalla tardiva e contrastata nascita e sopravvivenza della prima esperienza a Casa custodia attenuata femminile e dalla sua omologazione all'istituto fiorentino a custodia attenuata maschile.

La struttura empolesse rimane l'unico istituto a custodia attenuata femminile in ambito nazionale e comunque l'unica struttura interamente femminile in ambito regionale. Nata ad immagine e somiglianza del Gozzini la Casa Circondariale femminile di Empoli si è pian piano modificata per

adattare le regole iniziali alla presenza di donne.

Infatti la riflessione sulla differenza di genere negli istituti penitenziari ha posto degli interrogativi sul nesso eguaglianza-differenza. E' stato necessario ripensare al concetto di eguaglianza coniugandola con la differenza di genere per rendere reale il concetto astratto di eguaglianza, è occorso calarlo nella situazione concreta. Si è cercato di interpretare la norma dando senso al principio di eguaglianza che non deve funzionare rigidamente, ma deve essere capace di rendere eguali nella differenza.

Solo da pochi anni l'Amministrazione penitenziaria ha manifestato interesse verso la condizione detentiva delle donne prima con il Programma esecutivo di azione n° 25 risalente all'anno 2005 e in questi ultimi mesi con l'emanazione di un regolamento tipo per gli istituti e le sezioni femminili, elaborato da un gruppo di lavoro al quale ho preso parte, che prevede condizioni detentive adeguate all'identità di genere. Si sta inoltre svolgendo all'Istituto Superiore di Studi penitenziari un corso di formazione rivolto alle figure apicali degli istituti femminili e degli istituti che al loro interno hanno sezioni femminili denominato "P.I.A.F." (Pensare insieme al femminile) che si propone la condivisione del concetto di gestione differenziata delle donne detenute.

In Toscana il nostro Provveditore Regionale Maria Pia Giuffrida ha istituito un Osservatorio permanente sulla detenzione femminile per realizzare interventi mirati ai bisogni delle donne.

Nonostante i buoni intenti dell'Amministrazione penitenziaria risulta difficoltoso creare all'interno degli istituti maschili reparti femminili gestiti diversamente da quelli maschili poiché le problematiche dei reparti maschili relegano in ultimo piano le problematiche dei reparti femminili, essendo a capo dell'intero istituto un unico dirigente. Credo che gli istituti soltanto femminili riescano a garantire interventi mirati allo specifico femminile in maniera migliore di quanto può e potrà essere fatto negli istituti misti.

Per quanto concerne la diversità di genere si è tentato nell'istituto empolesse, sia pur nell'ambito della normativa, di costruire un regime più soft rispetto a quello maschile sia per la più bassa pericolosità sociale della stragrande maggioranza delle donne in esecuzione penale sia per la maggior sofferenza che comporta lo stato detentivo nella donna in un sistema carcerario creato dagli uomini per detenere altri uomini. Si è cercato inoltre di rendere la struttura adeguata alle specifiche esigenze concrete delle donne e di incentrare gli interventi sulla differenza di genere per facilitare l'acquisizione di una femminilità consapevole.

Le attività proposte ed organizzate nella struttura sono state attività ed interventi terapeutico-riabilitativi di gruppo ed individuali:

- gruppi di ingresso e colloqui individuali (psicologo - educatore);
- gruppi sulla convivenza (educatore - polizia penitenziaria);
- gruppi a tema (gli operatori vengono individuati a seconda del tema);
- gruppi terapeutici (psicologi);

Attenuata al tramonto

In breve

Spagna: un "modulo penitenziario esterno" per madri detenute

È stato inaugurato a Palma di Maiorca il primo modulo penitenziario esterno per madri detenute, che potranno vivere con i propri figli fuori dal carcere. Come ha spiegato il segretario di Stato alla sicurezza, Antonio Camacho nel corso della inaugurazione, si tratta del primo di 5 centri che si costruiranno in altrettante comunità entro il 2012, destinati ad ospitare complessivamente 200 minori, altrimenti costretti a vivere dietro le sbarre. Si tratta di appartamenti per l'accoglienza di 20 detenute con figli minori di tre anni ed è dotata, fra l'altro, di un ambulatorio pediatrico.

È un tentativo di tirare fuori i minori di tre anni dalle carceri, ha spiegato Camacho in una conferenza stampa alla quale, secondo quanto riferisce l'agenzia Europa Press, erano presenti anche la segretaria generale di Istituzioni penitenziarie, Mercedes Gallizo, e il delegato del governo centrale a Palma, Ramon Socias.

Il carcere dell'amore sarà a Pianosa

La sessualità in carcere non deve più essere in tabù e anzi in Toscana, per la precisione a Pianosa (e in subordine pure a Gorgona), vi sono le condizioni per avviare la sperimentazione delle cosiddette "stanze dell'affettività", sul modello di quanto avviene in larga parte dei paesi europei, Albania compresa. L'argomento è stato rilanciato a Pisa durante la presentazione del libro "Lisistrata incatenata", sulla condizione delle donne detenute, curato da Doady Giuliano e Francesco Ceraudo.

Morire di carcere: dossier 2008

Nelle carceri italiane dal 1° gennaio al 12 settembre 2008 sono morti in totale 85 detenuti, dei quali "almeno" 33 per suicidio (alcuni casi sono dubbi e si attende l'esito delle indagini). Rispetto allo stesso periodo del 2007 il numero di suicidi tra i detenuti è aumentato dell'11%, mentre il numero totale delle "morti da carcere" è aumentato del 5% circa.

L'incremento percentuale delle morti in carcere (suicidi compresi) è comunque inferiore al tasso di crescita della popolazione detenuta, che in un anno è stato di oltre il 15%.

Le "proiezioni" per l'intero anno 2008 dicono che a fine anno i suicidi tra i detenuti potrebbero arrivare a "quota" 50 (contro i 45 del 2007) e il totale dei decessi a 128 (contro i 123 del 2007).

Totale casi raccolti nel 2008: 54

Morti per suicidio: 23; Morti per cause non accertate: 14; Morti per malattia: 16; Morti per sciopero della fame: 1

(A cura della redazione di Ristretti.it)

gruppi con i familiari;

attività formative;

attività culturali;

attività lavorative.

Tutte le attività, i progetti, le iniziative, che sono cambiati nel corso degli anni, hanno tenuto conto della specificità femminile e della tipologia delle detenute (italiane non tossicodipendenti, prime carcerazioni, straniere, tossicodipendenti) con interventi su tematiche ad esse proprie quali: il rapporto con il corpo, il cibo, il maschile, il sesso, i figli, declinandole nel rispetto delle diversità culturali. Tali tematiche costituiscono il denominatore formativo ed educativo comune alle detenute in quanto donne indirizzando tutti i programmi individualizzati di trattamento verso l'acquisizione di una femminilità consapevole e senza le stigmate del deterioramento psicofisico ed ambientale.

Tutte le attività svolte non sono mai state di mero intrattenimento anche se alcune ludiche, ma mirate al reiserimento sociale.

Quindi a prescindere dalla definizione di "custodia attenuata", il carcerino che ho diretto per più di dieci anni è riuscito, sia per le piccole dimensioni, sia per la validità degli operatori interni ed esterni (S.ert, volontari, insegnanti, formatori) che hanno sempre operato in squadra, sia per il contributo del Comune di Empoli, della Provincia di Firenze, della Regione Toscana e della Asl 11 di Empoli ad applicare ne più ne meno quello che richiede l'articolo 27 della Costituzione, l'Ordinamento Penitenziario ed il Regolamento di esecuzione: l'esecuzione penale non solo come mero contenimento ma come reinserimento sociale.

Il team del carcerino ha anticipato da anni e forse è andato oltre il regolamento tipo interno degli istituti e sezioni femminili da poco varato dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

Nel corso dell'anno 2005 si era avvertita la necessità di effettuare una valutazione dei risultati conseguiti dall'apertura della struttura e da un esame dei risultati emerse che di 69 soggetti trattati e rimessi in libertà il 68,12% non aveva recidivato (non aveva cioè commesso altri reati): senz'altro un ottimo risultato conseguito se si pensa che la media nazionale dei non recidivi si attesta sul 30%.

Ritengo che parole chiave del successo siano state:

- verifica costante e rimessa in discussione delle strategie;

- lavoro di squadra;

- creazione di un rapporto di empatia tra operatori e donne detenute e cioè di una relazione affettiva ma professionale.

Le donne sentono istintivamente l'aridità e cioè tutto quello che viene fatto o non fatto per mero dovere professionale. Senza relazione non si creano i presupposti per una presa in carico della persona e una crescita comune. Il carcerino non solo ha ottenuto nel corso degli anni ottimi successi in termini di reinserimenti importanti di donne detenute, ma - e credo di potermi esprimere a nome di tutto il team - di crescita umana e professionale di tutti gli operatori.

Patrizia, Silvia, Fulvia, Antonella, Marina, Cristiana, Paola, Anna e tutte le donne che hanno trascorso un periodo di detenzione nel carcere di Empoli, sono donne, sono persone con una precisa identità e molte fra loro ce l'hanno fatta.

Attenuata al tramonto

L'intervista

UNA TRASFORMAZIONE INDISPENSABILE

Patrizia Tellini a colloquio con Maria Pia Giuffrida
(Provveditore Regionale Toscano dell'Amministrazione Penitenziaria)



Quale è stato il suo approccio con la casa circondariale femminile a custodia attenuata di Empoli dal momento in cui è subentrata come nuovo Provveditore?

Sin dall'inizio del mio insediamento nella Regione Toscana, ho riservato alla Casa Circondariale di Empoli la massima attenzione nell'ottica dell'ampliamento dell'utenza femminile destinata alla struttura a custodia attenuata "Il Pozzale".

Secondo lei che cosa non ha funzionato negli ultimi anni nell'istituto empoiese, se c'è qualcosa che non ha funzionato?

Trovarei improprio chiedersi che cosa non ha funzionato. Piuttosto ritengo invece dover sottolineare di aver seguito i cambiamenti che via via sono intervenuti in ambito penale. Questi, gradatamente, sono andati a modificare il target di utenza destinato alla Casa Circondariale Femminile di Empoli. La difficoltà di mantenere una presenza di donne numericamente adeguata è divenuta cronica e a nulla è valsa la modifica dei criteri di accesso a suo tempo approvati dal Dipartimento nel 1997 e successivamente nel 2003, che consentivano l'accesso a detta struttura anche a donne non tossicodipendenti. Inoltre, nell'aprile del 2008, ho provveduto ad emanare la circolare "Rilancio ICATT", con il medesimo intento di ampliare gli accessi per quell'Istituto, implementando un maggior contributo da parte degli Istituti della Regione Toscana che dovevano operare in ordine alla motivazione dei soggetti detenuti ad accogliere l'offerta trattamentale delle ICATT. Non si sono però, nuovamente, ottenuti risultati per EMPOLI, nemmeno a seguito di interpellato nazionale proposto a giugno di quest'anno. Ho così ritenuto di non poter ulteriormente rinviare la conversione di Empoli in un differente circuito, più rispondente alle esigenze penitenziarie regionali, e contestualmente ho rivolto la massima attenzione alla ricerca di risposte più pertinenti alla condizione della detenzione femminile, forte della mia personale sensibilità e della volontà dell'Amministrazione Penitenziaria.

Perché non si è potuto inserire il carcere di Empoli nel progetto casa-famiglia, l'ICAM, per madri e bambini da 0 a 3 anni, che nascerà a Firenze?

In questa ottica ho istituito L'Osservatorio Donne che mettesse a fuoco le più profonde necessità per gli opportuni interventi da potersi intraprendere. L'Osservatorio, permanente, è costituito da un gruppo di lavoro multidisciplinare e ed ha l'intento di dare organicità agli interventi nei confronti delle donne detenute della Toscana, valorizzando la peculiarità di genere. Questa iniziativa è strettamente in linea con le indicazioni e le

iniziative che il Dipartimento ha sviluppato attraverso alcuni progetti esecutivi di azione sulla detenzione al femminile, sul regolamento d'esecuzione interno degli Istituti femminili, esitato dal Capo Dipartimento nel settembre del corrente anno. Con questo atto si cerca di cogliere e tutelare il valore della "differenza di genere" in maniera da evitare l'innescarsi di meccanismi di marginalizzazione delle donne detenute rispetto ai principali problemi quali la maternità ed il rapporto con i figli, l'affettività, la peculiarità dal punto di vista fisico e psicologico e le difficoltà delle detenute straniere.

Diritto all'infanzia e diritto alle donne madri detenute, dunque, come prevede la legge 528 e successive modifiche, ma per le altre donne detenute 'comuni' toscane, che siano tossicodipendenti o meno, o colpevoli di furti, o corrieri, nascerà una struttura dove poter proseguire l'esperienza trattamentale di custodia attenuata o non esisterà più un progetto come il modello empoiese per intendersi, rivolto alle donne?

E' in questa prospettiva che ho anche avviato il progetto sperimentale per la realizzazione di un ICAM (istituto a custodia attenuata per detenute madri con prole). Per le finalità di questo progetto, che rivolge attenzione in modo particolare alla tutela del minore, la struttura di accoglienza deve avere le caratteristiche il più vicino possibile ad una "vera casa", fuori dalle mura degli istituti penitenziari. Il carcere di Empoli non lo permetterebbe perché resta una struttura connotata come carcere anche come distribuzione e organizzazione degli spazi. I lavori sull'ICAM della Toscana stanno procedendo e sono già state tracciate le linee generali del progetto complessivo. Sarà per me un onore avviare la sperimentazione in Toscana, cogliendo l'esperienza dell'unica struttura realizzata e già funzionante a Milano. Va sottolineato che il Capo del Dipartimento ha dato gran rilievo a questo investimento dedicato alle donne ed ai bambini così da istituire anche un Gruppo di Lavoro nazionale che ha il compito di definire il modello operativo degli ICAM, seguendo le esperienze già in atto oltre ad avviare concretamente quelle in progettazione, gruppo di cui mi è stata affidata la presidenza.

Vorremmo augurare ai nuovi ospiti una buona permanenza sperando di poter lavorare con loro, in gruppo, con la nostra rivista. A Lei chiedo un messaggio alla popolazione detenuta, tutta, della Toscana, in particolare in questo periodo di feste.

Per quanto riguarda il Pozzale un cambio di destinazione si rende ormai indispensabile ed è stato oggetto di proposizione al Dipartimento di alcune ipotesi, tra cui quella di sperimentare una struttura per ospitare i transessuali. Nel frattempo, nell'ottica del cambiamento, stiamo destinando all'Istituto risorse utili al miglioramento strutturale. Sono convinta che Empoli saprà positivamente distinguersi in ogni nuovo percorso e che, anche, in un modificato contesto il nostro canale di comunicazione potrà essere sempre vivace e attivo. Porgo i migliori auguri di Buon Natale che Ragazze Fuori vorrà diffondere a mio nome ai suoi lettori.

A tavola con noi

Cous Cous di Gioia

Ingredienti per 4 persone:

400 g di cous cous
500 g di manzo
1 cipolla , 2 spicchi d'aglio
1 mazzetto di prezzemolo, foglie di sedano
5 carote, 5 zucchine, piselli , 4 pomodori rossi
Sale, pepe, olio d'oliva, zenzero, zafferano, paprika dolce
1 litro di brodo vegetale
una couscoussiera

Preparazione: Dopo aver tagliato a pezzi la cipolla e l'aglio, rosolarli in padella con la carne tritata. Tagliate il prezzemolo, il sedano e i pomodori e metteteli nella pentola. Aggiungete le spezie e allungate con il brodo. Fate bollire per circa un'ora. Versate il cous cous in un recipiente e bagnatelo con mezzo litro d'acqua. Mescolate bene con le mani fino a separare i granelli. Mettete il tutto nella couscoussiera e posizionateci sopra la pentola con il brodo. Dopo circa mezz'ora aggiungete le carote e le zucchine tagliate a bastoncini e a fine cottura aggiungete anche i piselli. Prima di servire bagnate il tutto con un altro po' di brodo. Aggiungete sale, olio e spezie e mescolate bene. Su un grande vassoio formate una montagnola con il cous cous, aprite con le mani la cima e versatevi le verdure e la carne. Bagnate un'ultima volta con il brodo e servite caldo.

Arancini siciliani di Maria e Veronica

Ingredienti per 4 persone:

1/2 Kg di riso
albume d'uovo
pan grattato
parmigiano
ragù con carne e piselli
mozzarella

Preparazione: Cuocere il riso in acqua salata e farlo raffreddare (cuocere la mattina per la sera). Mettere nel riso un cucchiaino di sugo e una manciata di parmigiano. Amalgamare il tutto. Fare delle palline. Aprirle e dentro mettere un pezzo di mozzarella e il ragù. Richiudere le palline e passarle nell'albume d'uovo sbattuto. Passarle nel pangrattato e friggerle in abbondante olio.

Spezzatino con cardi di Maria e Veronica

Ingredienti per 4 persone:

8 etti di spezzatino
1 cardone
1 cipolla
vino bianco
sale, olio qb.

Preparazione: Soffriggere la cipolla nell'olio, aggiungere lo spezzatino e far rosolare bene, sfumare con il vino bianco e a metà cottura, aggiungere i cardi che saranno già stati puliti e fatti a piccoli pezzi. Aggiungere il sale e far finire di cuocere.

Pasta con fagioli e cozze di Maria e Veronica

Ingredienti per 4 persone:

1/2 Kg di fagioli cannellini
1/2 Kg di cozze
aglio, pomodorini, prezzemolo

3 etti di pasta mista
Olio, poco sale

Preparazione: Cuocere i fagioli, mettere insieme aglio, qualche pomodorino e prezzemolo, quando i fagioli sono quasi cotti, aggiungere le cozze con il guscio ben pulite, olio e sale. Cuocere ancora qualche minuto e aggiungere la pasta.

Uova al tegamino di Maria e Veronica (dessert)

Ingredienti:

Pesche oppure albicocche sciroppate
Panna spray
Lingue di gatto

Preparazione: Mettere le pesche o le albicocche su un piatto (la parte vuota rivolta sul piatto), spruzzare tutto intorno con la panna, mettere 2-3 lingue di gatto sulla panna e servire. E.....

"Cenerentola", cocktail analcolico di Giusi

Ingredienti:

una misura di succo di arancia
una misura di succo di limone
una misura di succo d'ananas
una goccia di granatina
seltz quanto basta per riempire il bicchiere

Preparazione: agitare bene gli ingredienti con il ghiaccio e versare filtrando in un bicchiere da cocktail.

Cannoli siciliani di Giusi

Ingredienti:

(Per la Scorza) 500 g di farina 00, due tuorli d'uovo, 25 g di alcool, 20 g di strutto, vino (al posto del vino e dell'alcool si può usare del vino rosso invecchiato), olio per friggere .
(Per il Ripieno) ricotta, zucchero, canditi tritati, cioccolata a pezzetti.

Preparazione: Disponete la farina a fontana sulla spianatoia, nel centro mettere lo strutto, i due tuorli e impastare con l'alcool e il vino fino ad ottenere una pasta abbastanza consistente. Fate riposare per un po' la pasta coperta con un tovagliolo per 1/2 ora circa. Fare una sfoglia dello spessore di 2 o 3 millimetri. Tagliarla in cerchi di diametro di 10 centimetri circa. Avvolgere ogni cerchio di pasta negli appositi cannelli (un tempo erano di canna, oggi si trovano anche di latta). Saldare bene i due lembi di pasta, poi friggere i cannoli in abbondante olio. Quando saranno dorati, scolarli sopra una carta assorbente. Lasciare raffreddare e poi sfilare i cannoli dai cannelli. Mescolare la ricotta con lo zucchero fino a farne una crema. Aggiungere i canditi e il cioccolato e mescolare bene. Riempire i cannoli e decorare con mandorle tritate molto finemente. Spolverare con zucchero a velo.

Variante:

- i cannoli possono anche essere cotti in forno
- il ripieno può essere anche costituito da crema di latte aromatizzata al limone

Lagabbia

Lagabbia è un brand di oggetti moda e design pensati per il tempo libero.

Il brand nasce da un'iniziativa congiunta tra Assessore alla Moda della Provincia di Firenze Elisabetta Cianfanelli e Casa Circondariale di Sollicciano-Firenze con il contributo della stilista Thes Tziveli e di altre importanti aziende dell'area fiorentina, sinergia nata come punto di incontro tra prodotto di eccellenza della manifattura, valori positivi propri dell'habitat e della cultura toscana e iniziative di recupero carcerario. Il 22 ottobre scorso l'assessorato Cianfanelli,

in collaborazione con la direttrice e artistica del progetto 'Lagabbia', alla Stazione Leopolda delle Idee di Firenze sono stati presentati i Fashion monsters de Lagabbia_emotion(s), prodotti per il tempo libero che interpretano lifestyle del contemporaneo e che concretizzano i valori fondanti del brand. I fashion monsters non sono altro che uno scorcio sul mondo delle emozioni e delle idee provenienti dalla creatività del carcere. L'evento intitolato La gabbia. Creatività per il sociale ha visto anche la presentazione del concorso La gabbia_schetch. I valori fondanti del brand sono Amore, libertà di amare e di essere amati; Parola, libertà di espressione e di costruire un proprio pensiero; Movimento, libertà di spostamento e di interazione con il prossimo; Memoria, i ricordi come bene prezioso e come guida per il futuro, Gioco, libertà di divertirsi e di esprimere la propria vitalità.

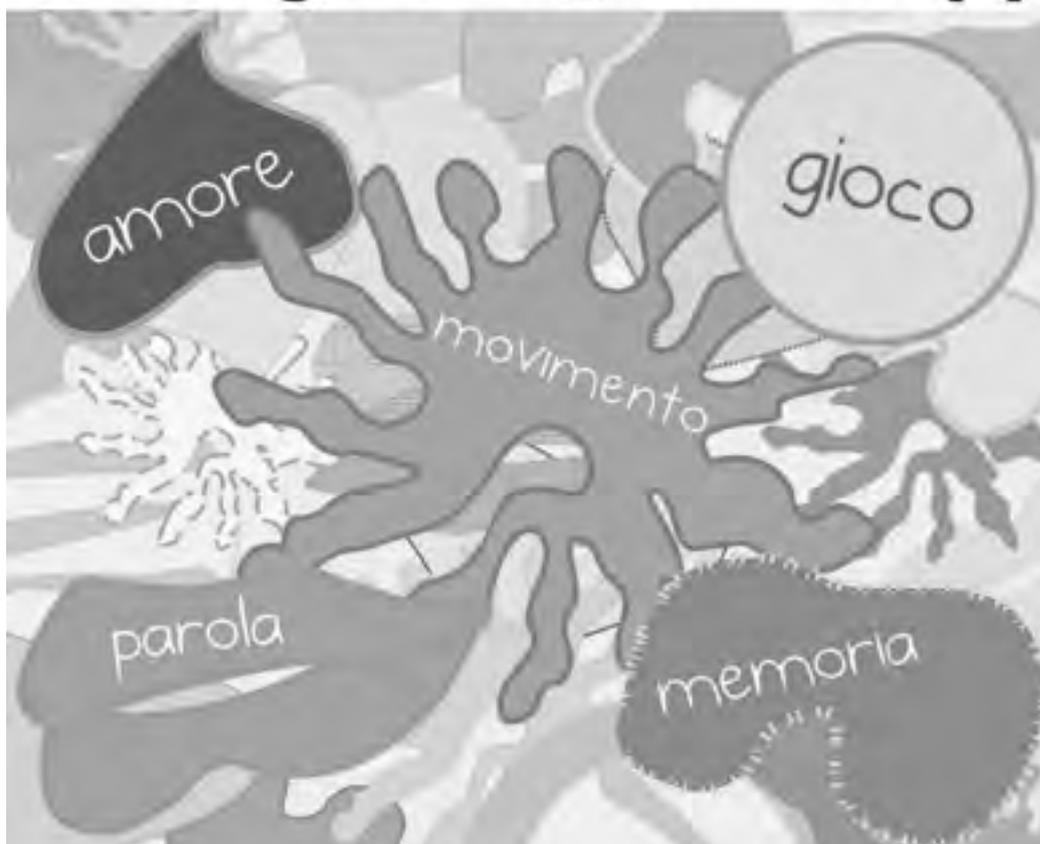
Intento del progetto è trasmettere sul mercato i valori positivi di libertà, speranza

e voglia di ricominciare propri del percorso di reinserimento post-carcerario. Il progetto segna un possibile iter di crescita e di ingresso dei detenuti all'interno del sistema manifatturiero toscano. Lagabbia si pone come modello di creatività e di supporto alle attività sociali carcerarie "alternativo" rispetto alle tradizionali forme di attività legate al sociale. Lagabbia non crede ad episodi di recupero e di sostegno una tantum, ma mira a creare circuiti positivi di mercato che possano rendere continuativo e coerente un determinato percorso di reinserimento del carcerato. Lagabbia rifugge attività spot elettorali che sempre più spesso "usano" il sociale come serbatoio di popolarità e di consenso, per promuovere invece percorsi formativi che abbiano concreti rapporti con l'impresa manifatturiera, in particolare toscana, e con la ricerca scientifica. Lagabbia crede nelle potenzialità del design e del mercato, crede nel potere di nuove forme

di business che possano vedere nella creatività e nella vitalità delle attività didattiche della Casa Circondariale nuove leve di competitività e di differenziazione del prodotto di eccellenza. Muovendo da un principi rieducativi e formativi, tale circuito di attività interne al carcere porta avanti programmi di socializzazione e istruzione finalizzati al reinserimento dei detenuti nel sistema manifatturiero toscano, per coinvolgere nelle filiere di questa "costellazione" di eccellenza produttiva le nuove maestranze che usciranno dal carcere.



Lagabbia_Emotion(s)



Lagabbia sintetizza i propri concetti chiave proprio con i suoi monsters, oggetti insoliti, ludici, creativi che vogliono rappresentare il potere emozionale e dell'associazionismo che nascono dal carcere, fucina di idee e di progettualità per il sistema moda e design italiano.

Il progetto Lagabbia vive e si reiventava così in workshop ed eventi creativi grazie al contributo ed al supporto stilistico di Thes Tziveli, promotrice insieme all'assessorato alla moda della Provincia di Firenze del mondo Lagabbia. La creatività, il know-how aziendale e la sensibilità di Thes Tziveli supportano il progetto con la bellezza dei materiali che lei crea e mette a disposizione per la realizzazione degli artefatti e con la maestria che l'azienda offre, esempio di eccellenza manifatturiera del made in Italy sul mercato moda internazionale.

Teatro e carcere

Intervento

UN TERRENO DI INCONTRO Paolo Cocchi, assessore regionale alla cultura



Il teatro nel carcere è un forte strumento di cambiamento per gli attori-detenuti, ma è anche un mutamento nel mondo carcerario a sostegno della legislazione più avanzata, che si batte per il reinserimento in società di chi vive

l'esperienza del carcere.

La giornata del 24 novembre, che si è svolta per iniziativa dell'assessorato alla cultura della Regione Toscana al Teatro della Pergola di Firenze, mirata al confronto sull'esperienza di "Teatro in carcere" può essere letta come l'inizio di un nuovo percorso di condivisione di obiettivi comuni da parte di tutte le istituzioni coinvolte; condivisione centrata sulla riflessione circa la necessità di un impegno collettivo per contribuire a fare degli istituti di pena luoghi in cui sia possibile per la persona detenuta una "ripartenza"; dovere civile sancito anche dall'articolo 27 della nostra Costituzione.

In particolare la tavola rotonda del pomeriggio, che ha coinvolto operatori che lavorano nelle carceri del territorio nazionale (Paolo Billi a Bologna, Michelina Capato a Bollate, Roberto Ricco a Bari, Giuseppe Scutellà a Milano) operatori del coordinamento "teatro in carcere" della Regione Toscana e direttori di alcuni istituti penitenziari toscani, fra cui la vostra direttrice la dottoressa Margherita Michelini, e nazionali, ha dato vita ad un dialogo comune che ha evidenziato da una parte le difficoltà di questo percorso che la Regione Toscana ha attivato già da 10 anni attraverso la sua rete di operatori e dall'altra le differenze e quindi la necessità di un lavoro puntuale e mirato alle varie tipologie di carcere (penale, casa circondariale, a custodia attenuata, femminile, minorile), ma che soprattutto ha sottolineato l'importanza che fa di questo tipo di attività uno strumento

che rende chi vive dentro (e anche chi da fuori ne è coinvolto) consapevole dell'esistenza di una possibilità di cambiamento. In particolare per la realtà carceraria del femminile si è posto l'accento sulla necessità di fare del carcere "luogo abitualmente di uomini per uomini" una struttura in cui poter riaffermare determinati valori, come quello del lavoro e delle relazioni, che inevitabilmente nel vissuto delle detenute vanno persi in meccanismi di dipendenza. Da qui nasce l'esigenza di sviluppare per le donne che vivono l'esperienza del carcere un lavoro consapevole su se stesse che, attraverso percorsi laboratoriali e l'impegno e la competenza del personale che opera nel carcere, miri al raggiungimento del recupero della persona.

Un recupero che diventi per la donna anche e soprattutto una possibilità di riconoscersi rientrando in contatto con la sua assenza femminile e "liberando" nella reclusione spaziale

La persona che vive l'esperienza del carcere deve trovare nel periodo della detenzione occasioni di ripensamento e di ripartenza, nella piena affermazione della propria dignità umana.

Il teatro in carcere, inoltre, propone una scena dove le culture, le lingue e le etnie si incontrano.

Il carcere rappresenta simbolicamente e concretamente il margine della società: è specchio di una società multirazziale nei suoi aspetti socialmente più fragili. Anche a questi cittadini "sospesi", reclusi inevitabilmente, si rivolge il teatro che - solitamente - diventa un terreno di incontro, conoscenza, ricostruzione della propria storia personale.

Anche l'esperienza del vostro periodico "Ragazze Fuori" va in questa direzione: creare un ponte con l'esterno, con la società nella quale dovrete tornare a vivere.

Con queste mie poche righe torno a lodare questa iniziativa facendo i complimenti a tutte coloro che negli anni hanno contribuito alla realizzazione di questa rivista, ricca di umanità e testimone delle vostre esperienze.



Le ragazze attualmente ospiti della Casa a Custodia Attenuata

Teatro e carcere

STORIA DI UNA COMPAGNIA a cura della compagnia Giallo Mare Minimal Teatro

Giallo Mare Minimal Teatro nasce nel 1983 ad Empoli, e fin dalle sue origini delinea la propria area di azione culturale a cavallo fra le province di Pisa e Firenze; dalla sua nascita, si è configurata come una compagnia che ha svolto un percorso di ricerca scenica e drammaturgica costante e innovativo. Tale ricerca si è fondata a partire dall'analisi e dal recupero di aspetti specifici della tradizione teatrale, intrecciando rielaborazioni e riletture originali con gli strumenti del teatro e della scena contemporanei. Le persone che compongono il nucleo artistico che ha fondato la Compagnia, Renzo Boldrini e Vania Pucci, sono tuttora alla guida della stessa; tuttavia Giallo Mare Minimal Teatro continua a caratterizzarsi come uno spazio artistico di incontro capace di svolgere una funzione di impulso, di crescita e di maturazione di esperienze teatrali legate ad una specificità (Teatro di appuntamento, Progetto Teleracconto, Teatro e Multimedialità), che negli anni si sono consolidate e sono divenute punti di riflessione, attenzione e d'interesse per tutta la nuova scena teatrale.

La compagnia ha assunto in questo modo una dimensione culturale caratterizzata dalla propria poetica e visione della scena, strutturandosi come una "scena d'incontro", aprendosi allo scambio e alla contaminazione fra saperi scenici e teatrali, creando spazi di interazione con artisti che provengono sia dal mondo del teatro, sia da differenti professioni della comunicazione, come le arti plastiche, pittoriche e visive, la scena elettronica, il mondo del video e della musica. E' una compagnia che opera stabilmente in convenzione con vari comuni toscani, realizza una capillare attività con i territori e gli enti di riferimento organizzando festivals, eventi, laboratori di teatro-scuola, corsi di aggiornamento, rassegne, stagioni teatrali, progetti formativi, corsi di formazione professionale, convegni e seminari; produce spettacoli rivolti sia al pubblico dell'infanzia e dei giovani, sia ad uno più vasto e più vario interessato ai nuovi linguaggi scenici, più legati alla contemporaneità su cui la compagnia lavora da anni.

Da dieci anni realizza laboratori e progetti teatrali all'interno della Casa a Custodia Attenuata Femminile di Empoli.



Un'immagine dello spettacolo Semi-liberta messo in scena da Giallo Mare



L' INCONTRO:

Giallo Mare Minimal Teatro e La Casa Circondariale a Custodia Attenuata di Empoli

La Casa Circondariale femminile di Empoli è una custodia attenuata. Come struttura carceraria, quindi, ha alcune particolarità, che peraltro sono variate nel tempo, a seconda dei protocolli d'ingresso delle detenute. L'obiettivo della struttura empolese è fornire degli strumenti progettuali finalizzati alla ricostruzione della persona, e pertanto è formulato su un numero di presenze contenuto. Le detenute previste per gli spazi del carcere di Empoli sono 20 al massimo, ma mediamente i gruppi si sono attestati intorno alle 10 -16 ragazze, con cui abbiamo lavorato solitamente, eccezion fatta per gli ultimi tempi di incerta destinazione della struttura dopo l'indulto del 2006, in cui i numeri sono più stati più esigui. Se infatti in una prima fase le donne provenivano tutte da esperienze di tossicodipendenza, in seguito le modalità di accesso sono variate, ampliando gli ingressi anche a coloro che erano coinvolte nel traffico e nello spaccio, anche internazionale, (e conseguentemente alle straniere), ed in alcuni casi ai reati comuni. Oltre a questo profilo particolare, si sono avvicendate negli anni anche diverse posizioni giuridiche e penali: dal periodo finale della pena carceraria e l'avvio all'affidamento ai servizi o alle comunità, all'attesa di giudizio, alle imputate, alle definitive.



Un'immagine dello spettacolo *Bambine cattive* messo in scena da Giallo Mare

QUANDO, COSA

L'inizio del nostro lavoro con le detenute di Empoli risale al luglio 1998, in cui ebbe luogo la 3° edizione del Festival "Multiscena - I colori della Scena" promosso dal Comune di Vinci di cui la compagnia ha la direzione artistica. La particolarità di questo Festival, nei suoi primi anni, era quella di avere come tema portante ogni anno un colore diverso, sulla cui base venivano proposti gli eventi del festival. Il colore del 1998 era il rosa, per cui emerse la riflessione di provare a concretizzare un breve percorso teatrale con il carcere di Empoli: un punto rosa sul territorio, abitato da donne, ma allo stesso tempo "invisibili" al mondo. Il primo progetto di intervento teatrale alla Casa Circondariale a custodia attenuata femminile di Empoli, prevedeva la realizzazione di una performance interattiva per voci e video, rivolta ad uno spettatore. Al centro della performance, e di tutte quelle che ad essa sono succedute nel tempo, stava l'idea di creare un ponte comunicativo fra esterno e interno, fra chi è ineluttabilmente un attore invisibile e lo spettatore che partecipa all'evento e di cui è sempre stata prevista una risposta (in varie forme, nel corso degli anni: cartoline, messaggi vocali, scritti, videomessaggi..)

Teatro e carcere

in modo da ri-creare una relazione teatrale e comunicativa, seppur differita, fra chi ascolta e guarda, e chi fa e dice. Con questo taglio, modificando i contenuti ma mantenendo l'idea di rapporto, seppur virtuale, fra spettatori e detenute, sono state realizzate le seguenti performance: "LE VOCI DI DENTRO" (1998), "CARTOLINE" (1999), "TRACCE" (2000), "IL MURO" (2001). Nella stessa stagione abbiamo risolto di rendere la nostra azione teatrale ancora più incisiva: così nei mesi di settembre ed ottobre 2001 il lavoro è proseguito trasformando il materiale utilizzato al Festival in uno spettacolo, "MURA", che è stato presentato prima all'interno del carcere e poi al pubblico esterno. L'attività è proseguita ancora l'anno successivo con la performance estiva "CHERCHEZ LA FEMME", un primo studio che ha condotto alla presentazione dello spettacolo vero e proprio nel novembre 2002, seguito nel 2003 e terminato nel maggio 2004, dal lavoro "LE BAMBINE CATTIVE". In questa fase del nostro operare, la nostra priorità di tenere alto il livello di comunicazione ed interazione fra il teatro, anche se realizzato da una comunità particolare, ed il territorio, ha fatto sì che finché è stato possibile con le problematiche legate alle posizioni giuridiche delle detenute, gli spettacoli fossero inseriti nei cartelloni della stagione del Comune di Empoli dedicata alla drammaturgia contemporanea "Confini". In questi progetti abbiamo posto al centro del nostro operare uno sguardo, anche oggettivo nel nostro caso, legato alla femminilità. La prospettiva di una visione al femminile non è nata da una necessità di affermazione polemica nella questione sociale dei ruoli ma soprattutto dalla necessità di sviluppare un percorso teatrale che, per sua natura, trova il suo fondamento nell'atto creativo individuale e di gruppo, a partire dai soggetti che partecipano al percorso in maniera attiva. Questi soggetti non sono individui neutri, sono, al contrario, portatori di alcune specificità. La prima, quella più evidente, è che si tratta di donne. Donne dentro e fuori le mura di un carcere. Donne che affrontano l'amore, la sessualità, la maternità, la famiglia, il lavoro. Sempre collegato alla specificità del femminile, iniziato nel 2004 e concluso nell'estate 2005, il progetto "I SEMI DELLA LIBERTÀ" ci ha visto impegnati a intessere un percorso di studio, riflessione ed elaborazione scenica intorno al tema dello squilibrio tra Nord e Sud del mondo. E come questo sia legato con il progressivo impoverimento del Sud, e quanto a questi problemi siano intimamente connesse le questioni del cibo e della nutrizione, insomma in quale considerevole misura i processi economici toccano ogni aspetto della vita umana. Abbiamo scelto di affrontare queste tematiche perché molte delle detenute erano straniere, provenienti da paesi poveri, dove le contraddizioni sono più forti e la donna risulta essere uno dei soggetti più deboli. Il tentativo, per mezzo del laboratorio teatrale, è stato di cercare di allargare lo sguardo verso una dimensione un po' meno ristretta delle difficoltà e problematiche individuali, cercando di nutrire una percezione più estesa e più acuta anche della propria condizione. Nel 2006 lo spettacolo "CLOSED" ha condensato in forma scenica l'esito del laboratorio teatrale, che aveva al centro i molteplici aspetti della reclusione, intesa come momento di "lutto", cioè di separazione dal mondo esterno, sempre da un punto di vista femminile. Questa tematica è stata affrontata seguendo la linea narrativa della tragedia "La casa di Bernarda Alba", di Garcia Lorca. Nell'impostazione dell'attività, si è inteso stimolare uno sguardo che non fosse esclusivamente introspettivo, ma che rivolgesse la propria attenzione soprattutto alle metafore ed alle simbologie offerte dall'opera per poterle trasformare e reinterpretare in una chiave comica e brillante, cercando la trasformazione possibile degli aspetti più tragici della realtà "reclusa" in visioni leggere e trasfigurate nel modo ma non nel senso. Il nostro lavoro con le detenute è proseguito con il progetto "A SUO TEMPO", terminato nel luglio 2007, che prevedeva di confrontarsi nel corso del laboratorio teatrale con il tema del Tempo: l'idea del suo scorrere, del suo essere trascorso, del suo arrestarsi con percezioni, elaborazioni e riflessioni diverse. In questo caso il tema si presentava come una piattaforma culturale e trasversale alle diverse attività della compagnia: è stato svolto in parallelo nei laboratori per la scuola, è stato al centro di conferenze-spettacolo, fino a costituire il nucleo centrale della recente produzione della compagnia "Per un attimo.." realizzato in collaborazione con Margherita Hack. Il nostro ultimo lavoro, in ordine temporale, è "INDOMITA": il tema principale che si è inteso attraversare e che ha sotteso tutta l'attività è stato individuato nella lettura degli archetipi del mito e della tragedia rintracciabili nella nostra cultura e nella nostra contemporaneità. Questo sguardo si è orientato sulle figure femminili del mito e della tragedia, per approdare alla figura di ANTIGONE come emblematica del conflitto fra autorità ed individuo, fra legge interiore e legge dello stato. La rilettura contemporanea ci ha portato a collocare la vicenda di Antigone nell'ambito della malavita, in cui il potere è più arcaico, gestito da poche mani, con un taglio spesso paternalistico. Parallelamente all'attualità e alla cronaca che si snodava sotto i nostri occhi, in un presente fatto di discariche, rifiuti, sistemi camorristici e mafiosi, abbiamo immaginato di inserire l'azione di una Antigone contemporanea, ricreando e riambientando la vicenda, centrando l'attenzione sul dualismo legge-del-sangue/legge-del-più-forte.

Teatro e carcere

COME

Il teatro in carcere rappresenta uno dei capisaldi del lavoro della compagnia nell'ambito del teatro percepito come espressione di comunità differenti nel territorio, cui si affiancano progetti speciali per la formazione. La detenzione rappresenta un momento di separazione forzata, una sorta di partenza non voluta, benché attivamente determinata, un trovarsi in un luogo "lontano" dalla propria quotidianità, una frattura comunicativa fra individuo e società. Questa, di fatto, è la riflessione che sta alla base del nostro agire, che tenta, in una logica ormai progressivamente consolidata, di far emergere il potenziale creativo delle detenute attraverso la contaminazione degli strumenti delle immagini e del teatro, per farne un varco di comunicazione verso l'esterno. Non è un caso che in tutti i percorsi finora realizzati, l'aspetto legato alla comunicazione multimediale, sia risultato costantemente presente, anche perché si tratta di una specificità e di una cifra stilistica storicamente legata alla poetica scenica della compagnia. Nel nostro percorso abbiamo quindi fortemente privilegiato una linea d'intervento che mettesse le detenute sempre al centro del loro narrare, in modo da impadronirsi delle proprie visioni, emozioni, invenzioni, cercando di rielaborare, riattraversare e rivisitare memorie o metafore poetiche partendo dalle proprie urgenze comunicative. Molto, moltissimo dell'esperienza personale delle detenute confluisce nel lavoro, ovviamente opportunamente condivisa e tradotta in termini di scrittura scenica e teatrale.

Il laboratorio solitamente si svolge nel corso di un anno solare, o, più spesso, a cavallo di due anni, in corrispondenza della stagione teatrale. Gli incontri si svolgono una volta alla settimana, sono pomeridiani, di due ore, e gli operatori, anzi le operatrici, principalmente coinvolte sono due; negli anni le figure individuate dalla compagnia che più sono state presenti nella conduzione dei progetti sono state Maria Teresa Delogu,

Vania Pucci, Luana Ranallo. La riscoperta del corpo, attraverso modalità espressive che spesso non vengono sperimentate nella vita quotidiana, favorisce nell'individuo e di conseguenza nel gruppo, un'importante collegamento tra la sfera fisica e quella emozionale, così spesso agli esercizi si alternano momenti di verbalizzazione, che permettono e per certi aspetti accelerano la costruzione di una relazione dialettica tra le operatrici e le detenute. Questa relazione ha consentito, in alcune delle nostre esperienze, l'avvio di un processo di presa in esame di elementi autobiografici, che, ulteriormente trasformati, hanno generato una forma di scrittura autodrammatica che è stata anche utilizzata all'interno di alcuni degli spettacoli realizzati in passato. Dopo questa prima fase di lavoro, che non può protrarsi per un tempo molto lungo a causa dei differenti periodi di detenzione, si propongono delle modalità di improvvisazione teatrale, finalizzate alla messa in scena del testo prescelto, attraverso le quali guidare le ragazze alla scoperta del proprio potenziale espressivo, dei meccanismi della comunicazione con il pubblico, del rapporto ritmico tra azione e reazione teatrale e soprattutto della necessità di sviluppare un atteggiamento di concentrazione e di ascolto di se stesse e delle altre. Lo spettacolo prodotto viene presentato all'interno della Casa Circondariale spesso in due repliche: una interna dove purtroppo, data l'esiguità della capienza del luogo, vengono invitate un numero ristretto di persone fra le quali operatori, giornalisti, istituzioni, ecc. In seguito, viene realizzata una replica estiva nel giardino del carcere, all'aperto e in orario serale, a cui tutta la cittadinanza è invitata a prendere parte, e che ha raccolto spesso un'ampia adesione di pubblico.



Teatro e carcere

SE IL TEATRO E' FEMMINA, E DETENUTA

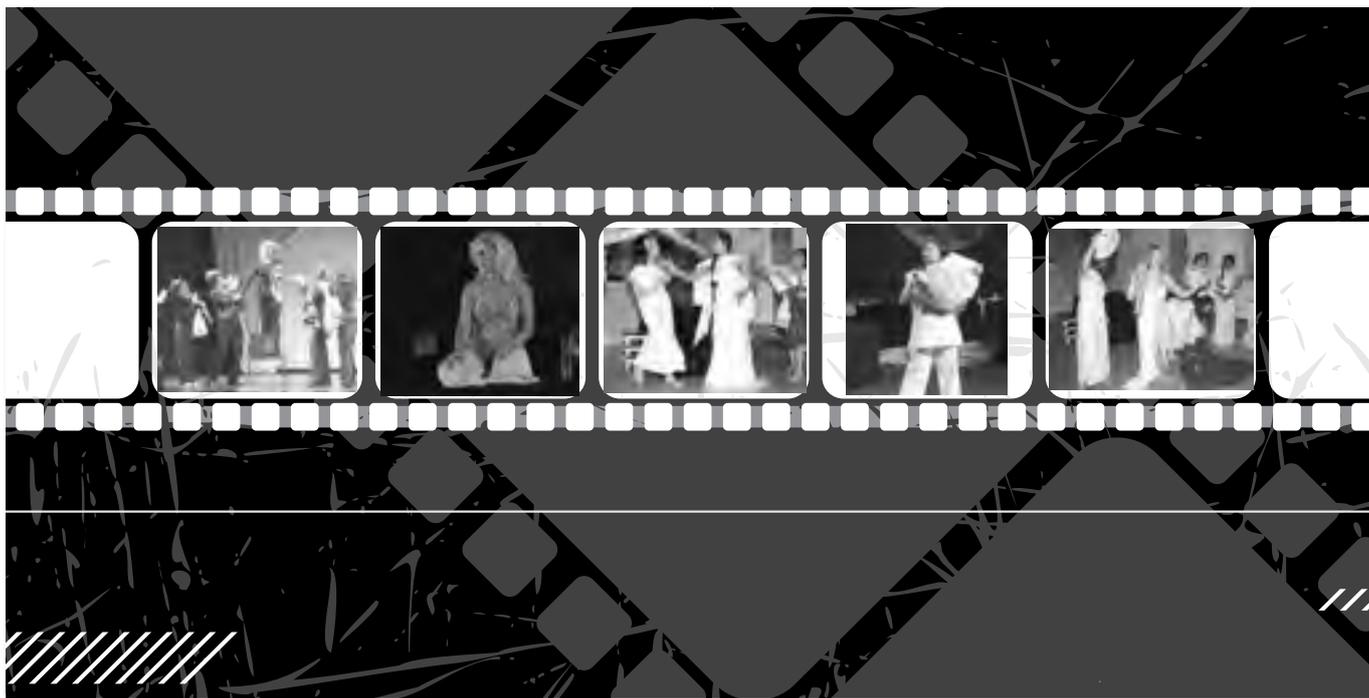
La tipologia dei reati commessi dalle donne è chiara espressione del percorso di marginalità che spesso ha marcato le loro vite, riportandole in carcere per brevi e forse reiterate permanenze: le violazioni della normativa sulla droga e i reati contro il patrimonio sono, in assoluto, i principali motivi di condanna tra le detenute. A questo dato segue la considerazione che l'elemento che connota maggiormente la realtà carceraria femminile sia questo: la donna detenuta si trova spesso a vivere la detenzione in un contesto maschile, in un'istituzione fatta da uomini per uomini. Il sistema carcerario è strutturato fondamentalmente sulle esigenze di custodia di una popolazione maschile e non tiene in debita considerazione tutte quelle problematiche peculiari dell'universo femminile, quali, ad esempio, la maternità o la particolarità della insofferenza della donna a dover interrompere o sospendere i legami con la casa e la famiglia. E' soprattutto nella sfera emozionale, tutto il mondo legato all'affettività, che la detenzione femminile presenta maggiori caratteristiche di specificità: innanzi tutto la presenza o l'assenza di un compagno, un marito, un fidanzato. Su questa figura a volte concreta, a volte desiderata, spesso si riversano valori e significati che vanno oltre il semplice ruolo di compagno di vita. Poi, in un complicato intreccio di sensi di colpa e di mancata responsabilità rispetto al ruolo materno, emerge la problematica dei figli e delle contraddizioni legate alla sfera della maternità.

Altro elemento su cui è inevitabile porre l'accento è il corpo femminile: nelle detenute si possono alternare momenti di estrema

cura ed attenzione di sé, ad altri di profondo abbruttimento e disinteresse per il proprio aspetto. Tali elementi di relazione con il proprio corpo meriterebbero riflessioni di ben altro spessore, ma il tema della bellezza femminile, e la consapevolezza o meno che sul proprio corpo si portino i segni della tossicodipendenza o di una storia di marginalità, salta all'occhio immediatamente. Che il corpo delle donne sia al centro di molte attenzioni nella società, e lo sia sempre stato, non è certo una novità; ma c'è in questo caso una specificità tutta femminile e tutta legata al mondo della detenzione. Nel caso delle detenute attrici vale la pena considerare come questo corpo che viene "esibito" ad un pubblico, sia fonte di molte emozioni, spesso ambivalenti: vedersi con gli occhi di chi ci guarda, sapere di portare su di sé i segni della propria storia, e allo stesso tempo sentire di recuperare una fisicità che al momento della detenzione è stata negata, e con essa recuperare anche una nuova, diversa, immagine di sé.



... la donna detenuta si trova spesso a vivere la detenzione
in un contesto maschile,
in un'istituzione fatta da uomini per uomini.



Ragazze Fuori



Per contattarci, raccontarci idee, storie, fare proposte o cos'altro volete, l'indirizzo è il seguente:

Ragazze Fuori, Casa a Custodia Attenuata Femminile,
Via Valdorme, Pozzale, 50053 Empoli (FI)

oppure:

c/o Comune di Empoli, tel. 0571/757626 fax 0571/757823

c/o ARCI, tel. 0571/80516

in Internet potete leggerci su: www.comune.empoli.fi.it

il nostro indirizzo e-mail è: ragazzefuori@virgilio.it

«Io ho un sogno, che i miei quattro figli piccoli
vivranno un giorno in una nazione nella quale
non saranno giudicati per il colore della loro
pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho
un sogno, oggi!»

Martin Luther King
discorso pronunciato a Washington il 28 agosto 1963

Parole in libertà

*Carissime amiche,
durante la mia vacanza ho pensato molto a chi in vacanza non è potuto andare. Chi ha un lavoro precario, ai tanti giovani in cerca del posto di lavoro ai quali il domani non dà certezze e rimandano il matrimonio. Ho visto schiere di giovani accampati sulla spiaggia per un solo giorno di vacanza al mare. Ho visto extracomunitari sulla spiaggia sostare d un vacanziero all'altro senza vendere quasi niente. Ho pensato anche a voi, chiuse in carcere, impegnate nella lotta con la speranza di uscire libere. Una volta libere troverete un mondo normale e dovrete lottare insieme ad altre donne, per il diritto al lavoro e al rispetto della persona. In questa società tutto è diventato difficile. Vivere è difficile anche per noi anziani ed i problemi sono tanti. Insieme in uno sforzo comune dobbiamo ricomporre il tessuto sociale lacerato da profonde ingiustizie e contraddizioni e nella libertà ritrovare ognuno il proprio spazio, accomunati dall'idea che il pianeta terra è l'unico luogo dove l'uomo può vivere, quindi a tutti sia dato il diritto di viverci serenamente.*

Con l'augurio che tutti possiamo fare una vacanza, siete fiduciose.

*Un saluto affettuoso,
nonno Siro Terreni*



... Certo che vi scrivo qualcosa. Vi scrivo che appena mi è arrivata la vostra mail con in allegato il giornalino ho cominciato subito a leggerlo, così, direttamente dallo schermo del computer. Vi scrivo che ho aperto la mail dal computer della biblioteca dell'università e così, mentre leggevo quello che avevate scritto, ero così concentrata che mi sono dimenticata di andare a lezione. Vi scrivo che stamattina ero un po' giù, un po' triste, perché avevo litigato con il mio ragazzo, ma che le vostre parole mi hanno tirata su di morale, perché mi hanno riportata a capire quali sono le cose importanti, mi hanno fatto trovare in voi persone che danno valore ai piccoli gesti, ai sorrisi, a un incontro con persone nuove (mi riferisco all'incontro con le studentesse di cui parlate in un articolo), persone che sanno vivere anche i piccoli frammenti di affettività, persone che sanno recuperare certi valori che noi, qua fuori, molto spesso trascuriamo. È impressionante quanto un solo giornalino di 26 pagine possa arricchirmi! Vi scrivo che le vostre parole mi hanno anche commossa, mi hanno fatto un po' anche sentire in colpa, mi hanno fatto arrabbiare perché non è giusto che una mamma non possa vedere il suo bimbo, e non è giusto che un bimbo non possa stare e giocare con la sua mamma, e non è giusto parlare tanto di servizi sociali se poi mancano queste cose. Se si ha sbagliato è giusto pagare, andare in carcere, ma non è giusto toglierti gli affetti, quello no! Nessuno se lo merita!

Vi scrivo le mie riflessioni, così, di getto, perché le prime sensazioni sono quelle che vengono dal cuore senza rileggerle, perché altrimenti, poi, cancellerei delle cose. Vorrei fare qualcosa di più per voi che scrivere una semplice lettera su di me (cosa che non mi riesce troppo facile, perché sono un po' timida). Ma cosa posso fare? Come posso, anche solo per un momento, nel mio piccolo, farvi sentire meno il peso di stare lì dentro, farvi sentire meno la noia o il dolore? Vi mando un abbraccio, un pensiero speciale, nel frattempo vado a provare a scrivere la mia tesi di laurea triennale, tutto un programma, non so neanche da che parte cominciare!!! Magari un'altra volta vi racconterò come è andata. Con affetto Flavia

PS: grazie per questo numero di "ragazze fuori"